

XXXV.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 7 MAGGIO 1902

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE TORRIGIANI.

INDICE.

Comunicazioni della Presidenza (Annunzio della morte del senatore SCELSI)	Pay. 1341
Disegni di legge (<i>Approvazione e presentazione</i>):	
Variazioni nel bilancio delle finanze	1348
Leva militare sui nati nel 1882	1347
Spiriti preparati per l'industria (CARCANO). 1370-72	
Interpellanze:	
Crisi vinicola (<i>Seguito della discussione</i>):	
BORSARELLI	1373
CARCANO (<i>ministro</i>)	1363
DE FELICE-GIUFFRIDA	1383
FERRARIS M.	1351
FULCI NICOLÒ (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	1359
NICCOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	1361
ORLANDO	1380
PANTANO	1376
VIGNA	1381
WOLLEMBORG	1372
Interrogazioni:	
Convenzione commerciale col Brasile:	
LIBERTINI G.	1344
PRINETTI (<i>ministro</i>)	1342-45
Aiutanti postali (militari):	
FURNARI	1347
SQUITTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	1346
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
CARCANO (<i>ministro</i>)	1384
LUZZATTI L.	1384
Relazione (<i>Presentazione</i>):	
Costituzione in Comune delle frazioni di Crespina, Tripalle e Cenaia (Pisa). (BIANCHI E.).	1380
Votazione segreta (<i>Mancanza del numero legale</i>)	1384

La seduta comincia alle ore 14.

Del Balzo Girolamo, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Rosselli, di giorni 4; Pozzato, di 20; Badaloni, di 20; Chiesi Gustavo, di 20; Costa-Zenoglio, di 8; Albertelli, di 5; Olivieri, di 5; Berenini, di 5; Bonardi, di 5; Borsani, di 5; Cimati, di 5; Malvezzi, di 4; De Prisco, di 8; Guzzi, di 8;

(Sono conceduti).

Commemorazione del senatore Scelsi.

Presidente. Dalla Presidenza del Senato mi è pervenuta la seguente comunicazione:

« Compio il doloroso ufficio di annunziare all'Eccellenza Vostra la morte dell'onorevole senatore Scelsi Giacinto, avvenuta ieri alle ore 18,45 in questa città.

« Le significo in pari tempo che il trasporto della salma avrà luogo domani 8 corrente alle ore 16 precise, partendo dall'abitazione del defunto, Via Vittoria Colonna 27.

« Per il Presidente

« Stanislao Cannizzaro ».

Sono sicuro di interpretare il sentimento vostro associandomi al lutto che ha colpito il Senato con la perdita di un illustre e benemerito cittadino, il quale ha reso segnalati servizi alla patria.

Rammento che il senatore Scelsi fu anche prefetto della provincia di Firenze, ove compì le sue funzioni con soddisfazione universale. (*Approvazioni*).

Si procederà ora all'estrazione a sorte della Commissione che insieme con un vicepresidente si recherà a rappresentare la Camera ai funerali del senatore Scelsi.

(*Si procede all'estrazione dei componenti la Commissione*).

La Commissione resta composta degli onorevoli deputati Aprile, Zannoni, Rondani, Cornalba, Pinna, Gianolio, Vendramini, Varazzani e De Luca Ippolito.

Interrogazioni.

Presidente. Passiamo ora allo svolgimento delle interrogazioni.

In primo luogo avverto che l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha fatto sapere alla Presidenza che per impegni precedentemente presi non può

intervenire alla seduta. Perciò le interrogazioni rivolte al ministro dei lavori pubblici saranno differite.

La prima interrogazione iscritta nell'ordine del giorno è quella dell'onorevole Libertini Gesualdo, al ministro degli affari esteri « per conoscere quali determinazioni sieno state prese riguardo alla convenzione commerciale col Brasile, che va a scadere l'8 maggio prossimo. »

A questa interrogazione, per identità di argomento, si collega quella dell'onorevole Cottafavi, allo stesso ministro degli affari esteri, « riguardo alla Convenzione commerciale col Brasile, d'imminente scadenza. »

L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

Prinetti, ministro degli affari esteri. Io farò un'esposizione molto succinta alla Camera ed agli interroganti di questa storia, del resto non lunga, dei negoziati col Brasile. La Camera ricorderà, perchè è un atto pubblico, che il 5 luglio 1900 si addivenne col Brasile ad un accordo provvisorio, il quale consisteva in ciò, che il Governo del Re riduceva di 20 lire il dazio sul caffè, e d'altra parte il Governo del Brasile s'impegnava ad accordare ai prodotti italiani la tassa minima della tariffa brasiliana. Questo *statu quo* doveva durare provvisoriamente, ma *sine die*, cioè sino a quando, con un preavviso di sei mesi, venisse da una delle due parti contraenti disdetto. Dopo di allora non ci furono più ulteriori trattative sino a quando l'8 novembre il Governo del Brasile disdiceva la Convenzione.

A dir vero questa denuncia riuscì per noi una sorpresa perchè non solo nessuna trattativa, ripeto, era prima intervenuta, ma nemmeno avevo avuto formale invito dal Governo brasiliano di intraprendere negoziati per un nuovo trattato.

Quando venne la denuncia io chiesi di conoscere quali erano le domande del Governo brasiliano e con nota del 12 dicembre del regio ministro a Rio, arrivata quindi circa alla fine dello scorso anno alla Consulta, il Governo brasiliano faceva questa notifica:

« Mi onoro di rispondere che se il Governo italiano è disposto ad ammettere la libera entrata del caffè brasiliano il Governo federale non esiterà a fare alcune concessioni (*Vivi commentì*), e che nell'ipotesi di

semplice riduzione di diritti potrà soltanto garantirgli il mantenimento dello *statu quo*. Spetta al Governo italiano di rispondere in massima a questi due punti ». (*Commentì*).

Il Governo del Re, per poter rispondere a questi due punti, volle conoscere quale era la misura di riduzione che il Governo del Brasile chiedeva per questo semplice mantenimento dello *statu quo*, e la domanda era di 25 lire al quintale, ossia una perdita sugli introiti doganali, in cifra tonda, di quattro milioni.

È naturale che di fronte a due proposte di questo genere il Governo del Re ha dovuto considerare seriamente quali fossero esattamente i vantaggi e quali le conseguenze di modificazioni così gravi portate alle nostre tariffe.

Dopo compiuto questo esame il 3 marzo, con nota mia al Regio ministro a Rio, il Governo del Re rispondeva al Governo brasiliano, e la risposta era questa: che in quanto alla domanda di rinunciare a tutto il diritto di importazione sul caffè, essa non poteva che essere declinata completamente dal Governo del Re, perchè, notino bene, le concessioni che il Governo brasiliano era disposto ad accordare in compenso, vertevano, è vero, sugli articoli che più a noi interessano, cioè vino, olii ed agrumi, ma però sarebbero andate anche a profitto degli altri paesi concorrenti con noi, perchè il Brasile ha con quei paesi la clausola del trattamento della nazione più favorita, quindi di fronte al sacrificio di abbandonare l'intera imposta sul caffè, noi non avremmo avuto che un ribasso sul vino, sugli olii e sugli agrumi, e forse si sarebbe potuto ottenere qualche cosa anche sui tessuti, ma di questi ribassi avrebbero profitato anche i nostri concorrenti, per cui noi non avremmo avuto alcuna posizione di favore. (*Commentì*).

In quanto ad una riduzione parziale del diritto di importazione, poi, il Governo del Re dichiarava potere accordarla, ma in una proporzione minima, e se l'accordo commerciale da concludersi fosse stipulato per un periodo abbastanza lungo, per esempio per 10 anni, onde almeno non si abbia ad essere tormentati ogni momento da queste nuove domande. (*Bene!*)

Questa nota, ripeto, porta la data del 3 marzo. In pari tempo esprimevo il desiderio che le trattative si facessero a Roma e non a Rio; e si capisce. Dal momento che

il Governo d'Italia era chiamato a tutto concedere senza nulla ottenere, era naturale che le trattative si svolgessero qui, anche per ragioni di tempo, onde il Governo potesse man mano considerare le condizioni che gli erano fatte e prendere le relative decisioni.

Di questa nota mi fu accusata ricevuta con una lettera in data 10 marzo del ministro del Brasile nella quale egli spiegava le ragioni per cui il Governo brasiliano aveva creduto opportuno di addivenire alla misura grave della denuncia del trattato, ma nulla diceva in merito al contenuto della nota nostra. Con tutto ciò io il 18 marzo, rispondendo a questa lettera del ministro del Brasile, aggiungevo che noi non potevamo dipartirci dalla risposta che io aveva già data e che aspettavo a mia volta dal Governo del Brasile che si mettesse sopra un terreno di condizioni più tollerabili, più accettabili da parte del Regio Governo.

E così veniamo al 5 aprile, nel qual giorno il ministro del Brasile con sua nota verbale mi comunicava che in seguito ad un telegramma che egli aveva ricevuto dal suo Governo gli risultava essere impossibile al Governo brasiliano di accordare una garanzia per la durata dell'accordo, che oltrepassasse i tre anni per l'applicazione della tariffa minima ai prodotti italiani, ed anche questo a condizione che la riduzione da accordare sul dazio del caffè non fosse minore delle 25 lire di cui ho già parlato. (*Commenti*). E allora io, senza metter tempo in mezzo, il giorno susseguente rispondevo al ministro del Brasile in questi termini:

« Il ministro degli affari esteri, in risposta alla nota-verbale del 15 corrente, ha l'onore di far conoscere alla Legazione del Brasile quanto segue: il Governo del Re pure essendo disposto a diminuire il termine di 10 anni che aveva proposto nella sua nota del 3 marzo, pensa però che il termine di tre anni che ci si propone sia assolutamente troppo breve. Si potrebbe intendersi sopra un termine intermedio. Il Governo del Re conferma in pari tempo di non poter consentire alla riduzione del diritto sul caffè che in una proporzione notevolmente minore delle 25 lire richieste. »

Una volta per sempre debbo dire alla Camera che naturalmente in questa risposta io non compivo che l'ufficio di intermediario, perchè i ministri a cui spettava soprattutto di decidere su questo argomento e

dai quali io riceveva la ispirazione erano naturalmente i miei colleghi dell'agricoltura e commercio e delle finanze.

Ora pareva ai miei colleghi che una riduzione di 25 lire sul diritto del caffè, la quale portava all'erario una perdita di 4 milioni, fosse assolutamente sproporzionata ai vantaggi che ci provenivano dall'applicazione della tariffa minima ad un traffico il quale nell'anno di massima cifra era arrivato appena ad una quindicina di milioni. Per cui noi avremmo dovuto perdere 4 milioni di introito fiscale per conservare un traffico il cui massimo risulta dalle nostre statistiche in quindici milioni.

Intanto in un ulteriore colloquio che io ebbi col ministro del Brasile richiamai la sua attenzione sopra un altro ordine di considerazioni; contemporaneamente a questo negoziato commerciale si svolgeva e si svolge col Governo del Brasile un negoziato inteso a disciplinare, dirò, a correggere, a migliorare le condizioni fatte ai nostri emigrati nel Brasile.

Io credo di non aver bisogno di diffondermi per informare la Camera, che, da parecchio tempo, questa questione della condizione della nostra emigrazione nel Brasile forma oggetto di molta preoccupazione in Italia, da parte dell'opinione pubblica, da parte del Governo del Re e da parte del Commissariato dell'emigrazione.

Io aveva ordinato da tempo alle nostre autorità diplomatiche e consolari del Brasile di fare un'inchiesta molto accurata sulle condizioni dei nostri coloni in quel paese e di informarne esattamente il Governo; ed in base ai risultati di questa inchiesta ed alle informazioni che ci erano pervenute io aveva formulato a nome del Governo del Re alcune domande al Governo brasiliano.

Non è qui il caso che io entri ad esporre dei dettagli, perchè avremo occasione di parlarne a lungo o nella discussione del bilancio degli affari esteri o in altra occasione, essendo questo un argomento che attrae l'attenzione di tutte le classi dei cittadini in Italia, ma ad ogni modo, per le informazioni che io ora debbo dare alla Camera, mi basta di mettere in chiaro che avevo formulato da tempo alcune domande che mi parevano strettamente giustificate di fronte alla condizione dei nostri coloni in quel paese.

Quindi, dinanzi alle insistenze con le

quali il Governo del Brasile chiedeva questa riduzione di 25 lire sul dazio del caffè, a me pareva che potevasi forse trovare una via di accordo abbinando i due negoziati, pensando che laddove il Governo del Brasile avesse potuto concedere quei provvedimenti che a noi parevano e paiono indispensabili per tutelare le condizioni dei nostri coloni di quelle regioni, forse se ne sarebbe potuto trarre argomento a qualche maggiore concessione sulla riduzione del dazio fiscale sul caffè.

E così, quando io verbalmente proposi al ministro del Brasile che sottoponesse al suo Governo l'opportunità di abbinare i due negoziati, il ministro del Brasile consentì subito a trasmettere questa mia proposta al suo Governo.

Ma la risposta fu completamente negativa: « Il negoziato deve limitarsi alla riduzione dell'imposta sul caffè; le garanzie per i coloni sono un affare a parte da trattarsi separatamente. Attendo la proposta definitiva che il Governo italiano vorrà sottomettermi e che sia da noi accettabile. »

Questo telegramma mi fu comunicato il 26 aprile dal ministro del Brasile... (*Commenti*).

Una voce al centro. Il tono è alto!

Prinetti, ministro degli affari esteri. Allora venendo meno anche questa via che a me pareva indicata per arrivare ad un componimento, il 3 maggio (dopo aver conferito con i miei colleghi delle finanze e della agricoltura e avere ottenuto dal mio collega delle finanze tutto quello che di concessioni si poteva ottenere, onde evitare una rottura che io vorrei ancora sperare di evitare) il 3 maggio comunicai al ministro del Brasile la seguente nota:

« In vista dell'imminente scadenza dell'accordo concluso a Rio Janeiro il 5 luglio 1900, il Governo italiano propone al Governo brasiliano come ultimo limite a cui la concessione sua possa giungere, e ben inteso salvo l'approvazione del Parlamento, una ulteriore riduzione di 10 lire sul dazio di 130 lire al quintale attualmente in vigore per l'importazione del caffè brasiliano in Italia, contro l'impegno da parte del Governo brasiliano di continuare almeno per 5 anni l'applicazione della tariffa minima alle merci italiane importate nel Brasile, oppure la proroga dell'accordo vigente fino al 31 dicembre prossimo per continuare il negoziato su altre basi.

« Se il Governo brasiliano non accoglierà l'una o l'altra delle due proposte, sarà sua la responsabilità della eventuale rottura dei rapporti commerciali fra i due paesi. »

Questa nota è del 3 maggio. Io ho atteso fino ad oggi a rispondere alla interrogazione dell'onorevole Libertini, perchè speravo almeno di poter comunicare la risposta a questa nota. Sono trascorsi quattro giorni: domani scade l'accordo: è ormai mio dovere di rispondere all'onorevole Libertini, ma è con grande dolore che debbo dire a lui ed alla Camera che nessuna risposta è pervenuta al Governo del Re.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Libertini Gesualdo. Ringrazio l'onorevole ministro degli affari esteri della cortesia che mi ha usato rispondendo dettagliatamente e largamente alla mia interrogazione.

Comprendo ed apprezzo pienamente i criteri che hanno ispirato il Governo italiano e per esso il ministro degli esteri nelle trattative finora corse tra l'Italia e il Brasile e comprendo del pari che ove mai si dovesse dolorosamente venire ad una rottura, certamente la colpa non sarebbe da attribuire all'Italia.

Mi permetterà però l'onorevole Prinetti che io sottoponga a lui alcune considerazioni d'ordine generale, perchè, nel caso che il Governo brasiliano consentisse ad accettare la proroga, voglia tenerle presenti; considerazioni che del resto sono il frutto delle manifestazioni di parecchie associazioni, Camere di commercio ed anche di moltissimi commercianti privati.

Onorevole ministro, Ella certamente sa molto meglio di me che al Brasile abbiamo circa un milione e 300,000 italiani i quali oramai sono quasi naturalizzati. (*Interruzione all'estrema sinistra*).

Ci sono, c'è poco da dire e credo che, con tutta la buona volontà dei colleghi, che siedono su quei banchi, riescirebbe loro molto difficile di poter strappare da quella regione questo enorme numero di nostri connazionali inviscerati nella vita del Brasile per interessi, per famiglia, per tutto.

De Felice-Giuffrida. Da due anni non sono pagati quelli che lavorano.

Presidente. Vada avanti, onorevole Libertini, non raccolga le interruzioni.

Libertini Gesualdo. Io dovrei parlare molto più a lungo di quanto mi è consentito, se

dovessi rispondere anche alle interruzioni dell'onorevole De Felice.

Della sorte di questi italiani dobbiamo preoccuparci, ed io credo che anche in ciò il Governo sarà d'accordo.

La Colonia nostra, secondo almeno mi si assicura anche da persone autorevoli tornate recentemente dal Brasile, è in uno stato abbastanza florido, al punto che mentre qui si asserisce che i nostri lavoratori non sono stati pagati da due anni, risulta invece che dallo Stato di San Paolo sono stati mandati in Italia 50 milioni di risparmi l'anno passato. (*Commenti*). Questo è un fatto che si può benissimo rilevare: e sono inutili le meraviglie, da qualunque parte provengano.

Ed in proposito...

De Felice-Giuffrida. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Non c'è fatto personale, onorevole De Felice.

Libertini Gesualdo ... mi permetto far considerare che all'indomani di una rottura commerciale la sorte di questi coloni sarebbe certo peggiore di quella che è attualmente, cosicchè invece di aiutarli noi non faremo che aggravare la loro posizione.

In quanto poi alla richiesta riduzione del caffè da parte del Brasile, certamente non si può concedere tutto quello che da quella parte si richiede, ed io sono pienamente d'accordo con l'onorevole ministro su di ciò; ma, d'altra parte, bisogna considerare, che quel prodotto è quasi l'unico che esporti il Brasile, e noi, confrontando anche i dati del movimento commerciale tra quel paese e l'Italia, troviamo che il caffè è quasi l'unico genere che noi importiamo. (*Commenti*).

Noi sappiamo che quella regione ha traversato una crisi difficilissima per i forti ribassi del prezzo del caffè, ed anche gli italiani ne hanno sofferto, perchè quasi tutti costoro sono impiegati nelle *fazendas* dove si coltiva e si produce quel genere e risentono quindi della maggiore o minore prosperità della situazione locale.

Or io non volendo più insistere su questo argomento così delicato, ripeto che sono d'accordo con l'onorevole ministro degli affari esteri nell'idea di continuare le trattative con quella dignità e con quel rispetto verso noi stessi che non devono mai mancare in simili circostanze; ma nello stesso tempo lo prego di voler considerare quali potrebbero essere le conseguenze di una

rottura col Brasile e quindi di procedere con la maggiore prudenza e circospezione.

Prinetti, ministro degli affari esteri. Io non ritornerò certo sull'argomento, ma alcune delle cose dette dall'onorevole Libertini, esigono da parte mia qualche rettifica.

Anzitutto è vero che il caffè è il prodotto, si può dire, unico, che viene dal Brasile importato in Italia. Ma non bisogna lasciarsi fuorviare intorno agli effetti che questo diritto fiscale produce sul commercio del caffè Brasiliano.

Siccome l'Italia non produce caffè, è evidente che questo diritto di entrata lo pagano i consumatori italiani e non i produttori brasiliani: quindi questa tassa non può avere altro effetto nocivo per i produttori brasiliani che quello forse di una restrizione nel consumo, ed io non credo che la riduzione di alcune lire nel diritto doganale sopra un prodotto, che qui arriva al consumo al prezzo di 250 o 280 lire il quintale, una riduzione, ripeto, sia pure delle 25 lire chieste dal Brasile, possa modificare sostanzialmente il consumo di questa merce per parte del pubblico italiano.

Dopo quanto oggi è stato detto, debbo forse domandare a me stesso se fosse opportuna, o fino a che punto lo sia stata questa discussione. Infatti io l'ho ritardata più che ho potuto, cioè fino all'ultimo giorno di scadenza dei termini, ma poichè a questa discussione siamo venuti, due cose debbo ancora rettificare. Prima di tutto io debbo fare grandi riserve intorno alle *condizioni floridissime* della nostra colonia al Brasile.

Se esse fossero esatte non sarebbe seriamente giustificato quello che ho detto, che cioè il Governo deve ora occuparsi e preoccuparsi delle condizioni in cui si trovano i nostri coloni: per modo che insieme al negoziato commerciale, si svolga un negoziato inteso a tutelare questi nostri antichi cittadini.

E poi (dico la verità) non posso accettare la considerazione dell'onorevole Libertini, che qualora l'Italia non avesse a consentire alla domanda del Brasile, saranno ancora peggiorate le condizioni fatte ai coloni nostri in quel paese.

Io mi rifiuto ad ammettere questo argomento che farebbe dei nostri coloni tanti ostaggi i quali dovrebbero imporci di consentire a tutte le domande che ci verranno rivolte. (*Vive approvazioni*).

Libertini Gesualdo. Chiedo di parlare.

Presidente. Non posso concederle di parlare, perchè si tratta di una interrogazione e le repliche non sono ammesse. Così debbo dire all'onorevole De Felice il quale aveva domandato di parlare per fatto personale; io non posso concedergli di parlare perchè non veggo la ragione del fatto personale.

De Felice-Giuffrida. Va bene; ha già risposto per me il ministro.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Libertini Gesualdo.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Cottafavi al ministro degli affari esteri « riguardo alla convenzione commerciale col Brasile, d'imminente scadenza. »

(L'onorevole Cottafavi non è presente).

Questa interrogazione s'intende decaduta.

Viene allora l'interrogazione dell'onorevole Luzzatto Arturo al ministro di grazia e giustizia « per sapere se creda che giovi al principio della giustizia la teatralità con la quale si svolge il processo Musolino alla Corte d'Assise di Lucca. »

(L'onorevole Luzzatto Arturo non è presente).

Questa interrogazione si intende decaduta.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida al ministro di grazia e giustizia « per sapere se e quando intenda presentare il promesso disegno di legge sulla istituzione delle sezioni di pretura. »

(L'onorevole ministro di grazia e giustizia non è presente).

Questa interrogazione rimane nell'ordine del giorno per un'altra seduta.

Viene quindi l'interrogazione dell'onorevole Monti-Guarnieri al ministro del tesoro « per sapere se e come intenda provvedere alla riforma del ruolo organico del personale della Corte dei conti. »

(Il deputato Monti-Guarnieri non è presente).

Questa interrogazione s'intende decaduta.

Viene ora un'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida al ministro dei lavori pubblici « per sapere se in seguito all'impressionante arenamento del brigantino *Ciampa Emilia*, alla entrata del porto di Catania, intenda provvedere sollecitamente e radicalmente, in modo da impedire il continuo interrimento di quel porto che commercialmente è di primissima importanza. »

Ed un'altra dell'onorevole De Martino allo stesso ministro dei lavori pubblici « per sapere se sia suo intendimento di presentare il disegno di legge elaborato dal suo

predecessore nel fine di autorizzare il Governo ad applicare, in via di esperimento, riduzioni di tariffe sopra alcune delle linee principali e per un tempo determinato, apparcchiando in tal guisa la maggiore e più benefica riforma economica per il tempo nel quale con nuove convenzioni o con l'esercizio di Stato dovrà risolvere il problema ferroviario. »

(L'onorevole ministro dei lavori pubblici non è presente).

Queste interrogazioni rimangono nell'ordine del giorno.

Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Cabrini, Ciccotti e Varazzani al ministro dell'interno « sugli arresti operati a Pozzuoli il primo maggio e sui disordini provocati dal contegno poco oculato degli agenti. »

Ronchetti, sotto segretario di Stato per l'interno. Siamo d'accordo per rimandare a domani questa interrogazione.

Presidente. Sta bene, questa interrogazione è rimandata a domani.

Così essendo esaurito il tempo destinato alle interrogazioni si proseguirà nell'ordine del giorno.

Squitti, sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi. Chiedo di rispondere ad una interrogazione dell'onorevole Furnari.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi chiede di rispondere ad una interrogazione dell'onorevole Furnari, che desidera « sapere se sia vero che i militari ammessi allo esperimento presso l'Amministrazione delle poste per ottenere l'impiego di aiutanti postali non ne abbiano ancora ottenuta la nomina, non ostante sia trascorso il periodo legale dell'esperimento medesimo. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi ha facoltà di parlare.

Squitti, sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi. Nel 1900 sono stati assunti sessanta militari dall'Amministrazione delle poste per servire alle operazioni straordinarie occorrenti per i vaglia ed i risparmi. Questi sessanta militari aventi diritto al posto di ufficiale d'ordine avrebbero dovuto fare un esperimento di tre mesi soltanto, ed in questi tre mesi essere pagati a tre lire al giorno, oltre il compenso per il lavoro straordinario.

Quando i tre mesi stavano per finire, successe al Governo il presente Ministero, il quale non trovò nell'Amministrazione

delle poste e dei telegrafi i posti necessari per queste nomine, mancando all'organico la piattaforma per tutte le nomine da farsi. I militari, però, vollero restare nell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, la quale offre loro una carriera più vantaggiosa che in tutti gli altri Ministeri, aspettando che fosse sistemata e regolarizzata la loro posizione. A questo scopo si nominò un'apposita Commissione per assegnare alle varie classi della 3ª categoria non soltanto i militari, ma anche tutti gli antichi straordinari postali, tranne quelli che avevano superato il concorso e che erano passati alla 2ª categoria.

La Commissione si è riunita, ma il lavoro è stato sospeso perchè l'Amministrazione delle poste fino a pochi giorni or sono non era sicura che si potessero mettere subito in pianta i militari e gli altri aspiranti, il cui diritto era, ben s'intende, preciso.

Ora però si è avuto affidamento dall'onorevole ministro del tesoro che gli impiegati di 3ª categoria potranno essere definitivamente sistemati. La Commissione quindi tornerà presto a riunirsi e prima del 1º luglio i militari, della sorte dei quali giustamente s'interessa l'onorevole Furnari, saranno messi completamente a posto. Quindi una parola rassicurante egli è al caso, dopo le mie dichiarazioni, di portare a questi nostri bravi impiegati.

Presidente. L'onorevole Furnari ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta avuta.

Furnari. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole mio amico il sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi e lo ringrazio e credo che anch'egli alla sua volta debba ringraziare me per avergli dato motivo di spiegare questo fatto anormale, cioè: che impiegati postali provenienti dai militari, i quali per la legge postale del 1899 avrebbero dovuto avere il posto dopo 3 mesi di esperimento, nonostante siano trascorsi 20 mesi, non l'abbiano ancora avuto. Le parole però dell'onorevole sotto-segretario di Stato sono molto rassicuranti, ed io, mentre lo ringrazio, mi dichiaro soddisfatto della sua risposta.

Presidente. Così è esaurita questa interrogazione.

Debbo ora riparare ad una dimenticanza. L'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia dichiarava ieri di non poter essere presente alla Camera fino a

sabato e quindi pregava che le interrogazioni dirette al ministro di grazia e giustizia fossero mantenute nell'ordine del giorno. Io poc'anzi ho dichiarato decaduta la interrogazione dell'onorevole Luzzatto Arturo; invece ora dichiaro che rimane nell'ordine del giorno. È stata una mia dimenticanza, alla quale riparo con questa dichiarazione.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni per la leva sui nati nel 1882.

Presidente. Essendo trascorsi i 40 minuti assegnati per le interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni per la leva sui nati nel 1882.

Si dia lettura del disegno di legge.

Del Balzo Girolamo, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 66-A).

Presidente. La discussione generale è aperta. (Pausa).

Nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione degli articoli.

(Sono approvati senza discussione i seguenti articoli).

Art. 1.

Gli iscritti della leva sulla classe 1882 che saranno riconosciuti idonei alle armi e non abbiano diritto all'assegnazione alla terza categoria, saranno arruolati tutti in prima categoria. È fatta eccezione per quelli provenienti dalle leve anteriori a quella sulla classe 1872 e per quelli provenienti dalla leva sulla classe 1876, che pel numero già avuto in sorte, avessero dovuto essere assegnati alla seconda categoria, i quali, in caso di riconosciuta idoneità alle armi, saranno arruolati in quella categoria.

Art. 2.

Gli iscritti che furono rimandati dalle leve precedenti sulle classi 1880 e 1881 come rivedibili, a senso degli articoli 78 e 80 della legge sul reclutamento, se saranno dichiarati idonei ed arruolati nella prima categoria nella leva sulla classe 1882, assumeranno, quelli nati nel 1880 la ferma di anni uno, e quelli nati nel 1881 la ferma di anni due.

Art. 3.

È fatta facoltà al Ministero della guerra di stabilire il numero degli uomini nati nel 1882 ed arruolati nella prima categoria,

che dovranno assumere la ferma di anni due prevista dalla legge sul reclutamento.

Art. 4.

Per gli effetti contemplati nella legge suddetta, nelle provincie della Venezia ed in quella di Mantova, il distretto amministrativo rappresenta il mandamento.

Presidente. Questo disegno di legge sarà votato dopo a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli del bilancio delle finanze per l'esercizio finanziario 1901-902.

Presidente. Ora essendo iscritto all'ordine del giorno al n. 14 un disegno di legge che riguarda « l'approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzione di stanziamento di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1901-902 », ed avendo questo stretta attinenza col bilancio delle finanze che dovrà essere votato oggi a scrutinio segreto, lo metterò in discussione.

Si dia lettura del disegno di legge.

Del Balzo Girolamo, segretario, legge:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 560,000 e le diminuzioni di stanziamento per egual somma sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1901-902, indicate nella tabella annessa alla presente legge.

Tabella di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1901-902.

Maggiori assegnazioni.

Cap. n. 3. Spese d'ufficio - Ministero. L.	16,000
Cap. n. 15. Indennità di viaggio e di soggiorno agli impiegati in missione. »	10,000
Cap. n. 16. Indennità di tra-	
<i>Da riportarsi L.</i>	26,000

<i>Riporto L.</i>	26,000
mutamento agli impiegati ed al personale di basso servizio . . . »	25,000
Cap. n. 21. Stampe di testo, registri e stampati per gli uffici centrali, provinciali ed esecutivi finanziari; carta e cartoni per involgere e formare scatole pei tabacchi lavorati; registri pel giuoco del lotto. »	215,000
Cap. n. 40. Spese di materiale, personale avventizio, indennità e compensi per le speciali gestioni patrimoniali dell'antico demanio . . . »	5,000
Cap. n. 46. Compra e riparazioni di mobili, acquisto di casse forti per gli uffici esecutivi demaniali e spese relative »	5,000
Cap. n. 51. Spese di amministrazione e di manutenzione ordinaria e straordinaria e di miglioramento delle proprietà demaniali. »	100,000
Cap. n. 60. Fitti, canoni ed annualità passive - Canali Cavour. »	13,000
Cap. n. 76. Acquisto, riparazione e trasporto di mobili, registri e libri in servizio dell'Amministrazione delle imposte dirette ed altre minute spese occorrenti per il servizio dell'Amministrazione stessa. »	2,000
Cap. n. 79. Spese d'indole amministrativa riflettenti la conservazione del catasto presso le agenzie delle imposte dirette. . . . »	4,000
Cap. n. 91. Casermaggio, spese di materiale, lume e fuoco ed altre spese per la guardia di finanza »	75,000
Cap. n. 109. Compenso agli agenti doganali per servizi disagiati e di notturna e per trasferte ed indennità agli impiegati doganali destinati a prestare servizio presso le dogane internazionali situate sul territorio estero ed in località disagiate »	12,000
Cap. n. 111. Costruzione di caselli doganali ed acquisto del materiale; riparazione e manutenzione dei locali e del materiale delle dogane »	25,000
Cap. n. 134. Indennità di trattamento, di giro e di disagiata residenza al personale dell'Amministrazione esterna dei tabacchi -	
<i>Da riportarsi L.</i>	507,000

<i>Ripor o</i> L.	507,000
Indennità di viaggio e di soggiorno per le missioni degli impiegati dell'Amministrazione centrale e provinciale, agenti subalterni ed operai pel servizio dei tabacchi . . . »	10,000
Cap. n. 144. Manutenzione, adattamento e miglioramento dei fabbricati in servizio dell'azienda dei tabacchi »	20,000
Cap. n. 163. Indennità di trasferimento e di missione pel servizio dei magazzini di deposito e di vendita dei sali e tabacchi . . . »	5,000
Cap. n. 171. Indennità ai volontari delle imposte dirette, delle dogane e dell'Amministrazione esterna delle privative, giusta l'articolo 63 del regolamento approvato col Re regio Decreto 29 agosto 1897, numero 512 »	18,000
L.	<u>560,000</u>

Diminuzioni di stanziamento.

Cap. n. 1. Personale di ruolo del Ministero L.	10,000
Cap. n. 6. Personale amministrativo, d'ordine e di servizio delle Intendenze di finanza, dell'amministrazione esterna del catasto e dei Canali Cavour »	35,000
Cap. n. 10. Personale di ruolo - Uffici tecnici di finanza . . . »	15,000
Cap. n. 66. Oneri e debiti ipotecari afferenti i beni provenienti dall'Asse ecclesiastico »	15,000
Cap. n. 71. Personale di ruolo degli ispettori e delle agenzie delle imposte dirette e del catasto . . »	31,000
Cap. n. 86. Soldi, soprassoldi e indennità giornaliera d'ospedale per la guardia di finanza »	200,000
Cap. n. 90. Premi e spese per la scoperta e la repressione del contrabbando e concorso nella spesa per le rettifiche di confine nell'interesse della vigilanza. »	10,000
Cap. n. 97. Spese di giustizia penale - Quote di riparto agli agenti doganali ed altri scopritori delle contravvenzioni sul prodotto delle stesse - Indennità a testimoni e periti - Spese di trasporto ed altre	

Da riportarsi L. 316,000

<i>Ripor to</i> L.	316,000
comprese fra le spese processuali da anticiparsi dall'erario . . . »	20,000
Cap. n. 108. Spese d'ufficio e indennità - Dogane »	12,000
Cap. n. 123. Spese di giustizia penale - Quote di riparto agli agenti scopritori delle contravvenzioni sul prodotto delle stesse - Indennità a testimoni e periti - Spese di trasporto ed altre comprese fra le spese processuali da anticiparsi dall'erario »	20,000
Cap. n. 133. Personale di ruolo delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi. »	20,000
Cap. n. 157. Restituzione della tassa sul sale impiegato nella salagione delle carni, del burro e dei formaggi che si esportano all'estero - Articolo 15 della legge 6 luglio 1883, n. 1445 »	5,000
Cap. n. 168. Stipendio ed indennità di residenza agli impiegati fuori ruolo. »	16,000
Cap. n. 170. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione a favore del personale. »	13,000
Cap. n. 173. Prezzo dei beni immobili espropriati ai debitori morosi d'imposte e devoluti al demanio in forza dell'articolo 54 del testo unico di legge 23 giugno 1897, n. 236 »	23,000
Cap. n. 182. Aggio ai contabili incaricati della riscossione delle soprattasse per omesse od inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette e per la riscossione delle imposte del 1872 e retro »	4,000
Cap. n. 183. Spese di liti ed altre diverse di stralcio pel servizio del macinato »	1,000
Cap. n. 185 bis. Spese per la rinnovazione delle matricole dei possessori dei terreni e dei fabbricati »	100,000
Cap. n. 199. Assegni e sussidi mensili di licenziamento agli operai delle manifatture dei tabacchi »	10,000
L.	<u>560,000</u>

Presidente. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno domandando di parlare, si passerà tra breve alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge stesso

Votazioni a scrutinio segreto.

Presidente. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903; sul disegno di legge: Disposizioni per la leva sui nati nel 1882; e sull'altro disegno di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1901-902.

Prego l'onorevole segretario di fare la chiama.

Podestà, segretario, fa la chiama.

Assenti senza regolare congedo:

Abbruzzese — Abignente — Afan de Rivera — Aggio — Agnini — Albertoni Alessio — Aliberti — Altobelli — Anzani — Aprile — Arlotta.

Baccaredda — Baccelli Guido — Baragiola — Barbato — Barilari — Barracco — Barzilai — Basetti — Berio — Bertoldi Bettolo — Bianchi Leonardo — Bianchini — Bonanno — Borghese — Bovi — Bracci — Brandolin — Broccoli.

Calleri Enrico — Calleri G. — Calvi — Camagna — Camera — Campi — Cantalamessa — Cantarano — Cao-Pinna — Capozzi — Cappelleri — Cappelli — Carmine — Carugati — Castelbarco-Albani — Castoldi — Cerulli — Cesaroni — Chiappero — Chiapusso — Chiarugi — Chimirri — Cimorelli — Cipelli — Cirmeni — Cocuzza — Colombo-Quattrofatti — Colonna — Colosimo — Comandini — Compagna — Compans — Contarini — Corrado — Crespi — Curreno.

D'Andrea — Daneo Gian Carlo — Danieli — De Andreis — De Asarta — De Bernardis — De Cesare — De Cristoforis — De Giorgio — Del Balzo Carlo — Dell'Acqua — De Luca Ippolito — De Luca Paolo — De Nicolò — De Nobili — De Novellis — De Renzis — De Riseis Luigi — De Seta — Di Baguasco — Di Canneto — Di Rudini Antonio — Di Rudini Carlo — Di Stefano — Di Terranova — Donati — Dozzio.

Engel.

Fabri — Facta — Falcioni — Falconi Nicola — Faranda — Fede — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Ferri — Finocchiaro Lucio — Fortis — Fortu-

nato — Fracassi — Frascara Giacinto — Freschi — Fulci Ludovico — Fusco — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana — Gallini — Galluppi — Gatti — Gavotti — Giaccone Gianturco — Ginori-Conti — Girardi — Girardini — Giunti — Gorio — Gualtieri — Guerci — Gussoni.

Lacava — Lagasi — Lampiasi — Leonetti — Libertini Pasquale — Licata — Lo Re — Lucca — Lucchini Angelo — Lucchini Luigi — Lucernari — Luzzatto Riccardo.

Macola — Magnaghi — Majno — Mango — Manzato — Maresca — Marescalchi Alfonso — Marescalchi-Gravina — Marinuzzi — Mariotti — Marzotto — Massimini — Materi — Mazzella — Mercè — Merello — Mezzacapo — Miaglia — Miniscalchi — Mirto-Seggio — Molmenti — Montagna — Monti Gustavo — Monti-Guarnieri — Morgari — Murmura.

Nocito — Noè — Nofri.

Orsini-Baroni.

Palatini — Pansini — Pascolato — Pannoncelli — Pelle — Pellegrini — Pennati — Personè — Pescetti — Piccini — Pinchia — Pinna — Pipitone — Pivano — Pizzorni — Poggi — Poli — Prampolini — Pullè.

Raggio — Rampoldi — Resta-Pallavicino — Ricci Paolo — Ridolfi — Rigola — Rizzone — Rocca Fermo — Rocco Marco — Romano Adelelmo — Romano Giuseppe — Rondani — Rossi Enrico — Ruffoni.

Sacchi — Sacconi — Salandra — Sanarelli — Sani — Sanseverino — Saparito — Sapuppo Asmundo — Scalini — Scotti — Serristori — Sichel — Silvestri — Simeoni — Sola — Sommi-Piccardi — Sonnino — Soulier — Spirito Beniamino — Spirito Francesco — Staglianò — Suardi. Taroni — Ticci — Tinozzi — Tizzoni — Todeschini — Tornielli — Torrigiani — Turati — Turbiglio — Turrisi.

Ungaro.

Valli Eugenio — Vallone — Vendemini — Venezia — Ventura — Vienna — Vitale — Vollaro-De Lieto.

Zabeo.

Seguito dello svolgimento delle interpellanze relative alla crisi vinicola.

Presidente. Lasciamo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno il quale reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze e di una interrogazione. Siamo

giunti alla interpellanza dell'onorevole Maggiorino Ferraris ai ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio « sopra i provvedimenti intesi ad alleviare la crisi vinicola in relazione alle sofferenze della agricoltura nazionale. »

L'onorevole Ferraris Maggiorino ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Ferraris Maggiorino. Onorevoli colleghi, l'ampiezza che la presente discussione va prendendo, è una prova della gravità della crisi che pur troppo affligge le nostre campagne. Ed io esprimo in modo particolare i miei ringraziamenti all'onorevole Carcano per averci consentito di discutere con la massima calma e tranquillità questa questione, perchè non parrà certo grave che il Parlamento dedichi 3 o 4 giorni al più grave problema dell'economia agricola del nostro paese, in questo momento. Fu detto a ragione che conviene assolutamente distinguere il doppio carattere della crisi: noi abbiamo delle cause permanenti che determinano una crisi, permanente come disse, se non erro, l'onorevole Libertini: abbiamo delle cause transitorie, alle quali alluse specialmente l'onorevole Villa nel magistrale discorso con cui aprì questa discussione. Ed è indispensabile che il diverso ordine di cause e di effetti che esse producono sia dimostrato al Governo ed al Parlamento, onde determinare rimedi atti, non per risolvere, ma almeno ad attenuare la gravità della crisi che stiamo attraversando.

Le cause permanenti furono ieri specialmente analizzate da alcuni oratori e mi pare soprattutto dall'onorevole Calissano. È cresciuta la produzione in tutta Europa ed è cresciuta la produzione in Italia, quindi uno squilibrio fra la produzione ed il consumo al di fuori dei nostri confini e dentro di essi; quindi una diminuzione delle nostre esportazioni, che aggrava le conseguenze dell'aumento della produzione verificatosi all'interno. Da questi due fatti deriva il necessario ribasso dei prezzi, ribasso che nelle nostre provincie ha raggiunto un limite al quale non è più possibile che sia remunerativa la coltivazione della vite. Al ribasso dei prezzi si è aggiunta la quasi assoluta impossibilità di vendere i prodotti, ed il ristagno delle vendite costituisce un elemento morale e materiale di crisi, ancora più grave del ribasso stesso dei prezzi.

Le cause temporanee dobbiamo ricercarle specialmente nel cattivo raccolto dell'anno

scorso che fu determinato soprattutto dalle piogge. Ma questa causa, che pare temporanea in sè, diventerà permanente se non si adotteranno rimedi pronti ed efficaci.

Quali sono questi rimedi? Anche a questo riguardo furono indicate due categorie diverse di rimedi; permanenti e temporanei. Rimedi permanenti: la riduzione della produzione, a cui ha fatto appello l'onorevole Calissano, insieme all'onorevole De Viti; l'abolizione del dazio-consumo patrocinata specialmente dagli onorevoli Villa, Vigna e Calissano; ed io mi associo all'onorevole Calissano, nel ritenere che una semplice riduzione del dazio consumo sarebbe inefficace e che il giorno in cui toccheremo questa materia dovremo procedere all'intera abolizione del dazio consumo, perchè il dazio pesa non solo sull'aumento dei prezzi, recando una diminuzione del consumo, ma pesa eziandio per gli effetti economici che ha sull'intera organizzazione dell'industria. Gli sgravi di imposta vennero invocati specialmente dall'onorevole De Viti, le tariffe ferroviarie e i trattati di commercio furono indicati dagli onorevoli De Felice ed Orlando; mentre l'onorevole Pantano con la sua antica competenza e tenacia ci ha presentata tutta la questione degli spiriti in contrapposto all'onorevole Montagna. Ma l'onorevole Pantano ci ha pure additato un problema più grave: quello della fabbricazione dell'alcool industriale, e credo che i viticoltori di ogni parte d'Italia debbano essergli grati per avere con tanta diligenza studiato questo problema e per averlo avviato alla soluzione che essi desiderano. Per ultimo fu pure accennato da alcuni oratori al problema dell'organizzazione della produzione.

Come provvedimenti importanti temporanei sono stati presentati — l'onorevole ministro lo sa — la domanda d'abbuono del 60 per cento, l'alcoolizzazione in franchigia e gli sgravi temporanei d'imposta.

Non entrerò nell'esame dei singoli rimedi; il discorrerne sarebbe troppo lungo. Pregherei soltanto i colleghi che hanno preso parte a questa discussione e, onorevole ministro, mi duole di doverle dare una non lieta notizia, ma vi saranno pure altri deputati che parteciperanno alle discussioni future su questo argomento (*Si ride*), li pregherei di non volersi entusiasmare per un solo rimedio.

Le crisi di questo genere dipendono

da un complesso di cause, che rappresentano un complesso di fenomeni; la crisi vinicola, ha detto benissimo l'onorevole Pantano, rispecchia la crisi generale o per dir meglio le sofferenze generali dell'agricoltura italiana; il credere che un solo rimedio possa di per sè, non dirò guarire, ma attenuare sensibilmente una perturbazione così profonda dell'economia agraria del nostro paese, sarebbe illusione. Soltanto ognuno di noi deve portare un punto di veduta speciale, anche per non ripetere ciò che è stato detto dagli altri.

Per parte mia mi associo quindi di cuore alle diverse proposte che vennero poste innanzi dai miei colleghi ed attendo solo dalla parola austera dell'onorevole amico Carcano che egli classifichi queste domande in relazione alla efficacia loro, temperata con l'onere che porterebbero alla finanza dello Stato, perchè qui siamo tutti concordi nel ritenere che questi rimedi sarebbero tutti utilissimi, ma che tutti non si possono d'un tratto adottare unicamente per ragioni finanziarie. Ma appunto per ciò parmi utile che si additino con precisione due vie diverse per giungere ad una soluzione. Esse sono:

1° fare subito ed immediatamente ciò che subito ed immediatamente si può fare;

2° porre subito allo studio ciò che immediatamente non si può risolvere.

La questione, ad esempio, del dazio consumo sul vino è di tale gravità, che io non credo vi sia deputato in questa Camera che conti di poterla risolvere nel corso della presente discussione: ma in pari tempo penso che Governo e Parlamento mancherebbero al loro dovere, se non trovassero modo di porre allo studio questo problema.

Io rendo i miei ringraziamenti all'onorevole Wollemborg per aver posto la questione davanti al paese. Con una competente inchiesta parlamentare o con una Commissione di uomini tecnici, dobbiamo predisporre il materiale per le future deliberazioni di questo Parlamento.

Astenendomi quindi dallo spigolare nel campo già così abbondantemente mietuto dai miei colleghi, mi limiterò a porre in evidenza un aspetto della questione, che ho particolarmente studiato, avendo avuta la combinazione di essere da molti anni piccolo produttore di uva e di vino, e grande commerciante di vini. Porto quindi il risul-

tato di una esperienza modesta, ma essenzialmente pratica.

Ho passata molta parte della vita in una delle regioni più viticole d'Italia e da dodici anni, quale presidente di una Società di consumo, ho veduto da vicino il commercio dei vini di tutte le parti d'Italia, dal vino del Piemonte a quello di Sardegna e di Sicilia.

Il cambiamento della economia vinicola non soltanto del Piemonte ma dell'Italia e dell'Europa intera, ha prodotto nelle nostre provincie una completa disorganizzazione della produzione e del commercio.

In Piemonte il vino è prodotto da due categorie di agricoltori: dal grande produttore che ha una cantina sua propria e che lavora l'uva dei suoi fondi e qualche volta anche l'uva acquistata da altri: poscia da una infinita miriade di piccoli produttori e proprietari, di cui voi egregi colleghi, del Mezzogiorno non potete avere idea, perchè si tratta di proprietari e produttori di 10, di 20, di 30 ettolitri di vino, non concentrati nei grossi Comuni del Mezzogiorno, nei quali sono più facili le contrattazioni, ma disseminati in casolari ai quali spesse volte mancano perfino le strade d'accesso. È per questi piccoli produttori che sono maggiori le sofferenze della crisi, poichè appunto per essi si sta minacciando il doloroso fenomeno della decadenza, se non della scomparsa, della piccola proprietà a causa dei debiti e delle subaste. Il regime tradizionale della vendemmia nei nostri paesi era questo: una metà all'incirca dei piccoli produttori vendeva le uve a negozianti di Genova e di Milano, che le portavano nelle loro cantine e vi fabbricavano il vino e ricordiamo come non fossero sufficienti i carri merci per il trasporto di queste uve. Gli altri facevano vino, ma con metodi assai semplici, perchè i vini nuovi si vendevano subito tra il novembre e il dicembre, cosicchè per lo più a Natale le cantine erano vuote. Voi comprendete come questa economia rurale non richiedesse nè grandi impianti nè lavorazioni tecniche; la merce girava rapidamente: il piccolo credito locale bastava: qualche volta era un semplice credito del produttore verso i fabbricanti di vino.

Ma intervenuto il fenomeno della concorrenza mondiale, noi osserviamo a proposito dei vini quella stessa perturbazione che le concorrenze mondiali determinarono nel commercio dei grani. Come, per tanti anni,

fino a che non siamo giunti alla cognizione delle nuove condizioni del mercato granario create dalle concorrenze transoceaniche, non abbiamo potuto affrontare il problema della produzione granaria, così credo che non arriveremo a risolvere il problema della produzione vinicola, fino a che non ci renderemo conto che anche in questo caso, è la grande produzione che schiaccia la piccola, la grande organizzazione che schiaccia la piccola.

Al commercio, che nei nostri paesi si faceva quasi esclusivamente nei mesi del novembre e del dicembre, è succeduto un commercio uguale, quasi, per tutto l'anno.

Nei tempi antichi, un grande commerciante che avesse dovuto rifornirsi di 10, di 12 e, qualche anno, di 20,000 ettolitri di vino, doveva fare accaparramenti nel novembre e nel dicembre: altrimenti non avrebbe più trovato a rifornirsi nel corso dell'anno.

La merce saliva naturalmente di prezzo, con l'avanzarsi dell'estate, sia per l'interesse del capitale tenuto inoperoso, sia per l'assottigliamento della merce stessa sul mercato.

E così tutti ricordiamo che si faceva per i grani, quando tra il luglio e l'agosto, si accaparravano i grani per tutto l'anno. Interventute anche per i vini le grandi organizzazioni commerciali, soprattutto nel Mezzogiorno (e qui devo rendere omaggio alle province del Mezzogiorno, che grazie alla grande proprietà ed all'intervento del capitale, hanno una organizzazione tecnica ed economica nel commercio dei vini, che è superiore alla nostra — intervenuta la grande produzione capitalistica, oggi, più nessuno di noi si rifornisce tutto d'un tratto: si acquistano partite tutto l'anno: i vagoni di vino ci arrivano di settimana in settimana, di giorno in giorno: il vino arriva, resta pochi giorni in cantina ed è subito venduto, cosicché vanno scomparendo i depositi nelle grandi città. In tal modo tende a cambiarsi l'ordinamento della produzione e del commercio.

Or bene, fatta eccezione dei grandi proprietari, i quali naturalmente si trovano in condizioni diverse, è evidente, che i piccoli proprietari e produttori, che sono in numero infinito nei nostri paesi, debbono necessariamente porsi questa alternativa: o cambiare la loro organizzazione commerciale, in armonia con le nuove forme dell'econo-

mia vinicola dei giorni nostri, o soccombere. Questo è assolutamente il problema che ci si pone dinanzi: e questo problema è stato esposto anche dall'onorevole Pantano, nelle considerazioni generali del suo discorso.

È spettacolo triste, onorevole ministro, il vedere la vendemmia ai giorni nostri. Un tempo, essa era la festa del villaggio, era la gioia ed il conforto delle famiglie: oggi, sono deserti gli stradali, sono vuoti i mercati, inoperose le stazioni! Chi non ha visto che cosa è la vendemmia nei giorni nostri, non sa che cosa sia la desolazione. Girando in mezzo ad intere popolazioni, di villaggio in villaggio, di regione in regione, non si trovano che il silenzio e lo sconforto. A causa di una crisi simile non solo si vanno alterando le condizioni della vita sociale; ma vengono meno le condizioni dell'esistenza materiale di intere popolazioni. E guardi, onorevole ministro, queste popolazioni hanno sopportato in silenzio, forse troppo in silenzio, una perdita, che valutiamo da un mezzo miliardo ad un miliardo, nella crisi edilizia, nelle famose Banche, nelle Società anonime, in tutti quei prodotti del liberalismo a cui ha inneggiato il mio amico onorevole De Viti: ma queste popolazioni non possono rassegnarsi a questa crisi che assolutamente toglie loro i mezzi dell'esistenza. Esse hanno mandato petizioni, hanno tenuto comizi, hanno votato ordini del giorno, hanno esaurito tutti i mezzi legali dell'agitazione.

Sono davanti a voi, onorevole ministro; badate che un qualsiasi ritardo nel provvedere — ed è questa, forse, la principale ragione per la quale mi sono indotto a parlare — qualsiasi ritardo nel provvedere potrebbe portare delle conseguenze a cui nè voi, nè noi, siamo preparati.

Data dunque l'assoluta necessità di trasformare la nostra economia vinicola, dobbiamo proporci una nuova organizzazione che fuori di qui, è stata invocata in un recente scritto da un uomo molto competente, il signor Arnaldo Strucchi, che appartiene ad uno dei più importanti stabilimenti vinicoli del Piemonte.

Questo concetto di una nuova organizzazione venne pure sintetizzato da un bel pensiero dell'onorevole Calissano, quando accennava ad una distinzione di funzioni e fu egregiamente illustrato dall'onorevole Pantano, che affermava la necessità di cantine sociali con spaccio all'interno e al-

l'estero, di cooperative, di sindacati, di casse di credito mutuo e di mutua assicurazione.

Questi sono i punti fondamentali della nuova organizzazione vinicola di cui abbiamo assolutamente bisogno. E questa organizzazione non la possiamo compiere che per due vie, o col capitalismo o colla mutualità; il capitalismo che ci sfrutterebbe e che in questo momento temo che difficilmente si avventurerebbe in imprese vinicole, almeno nelle nostre regioni: la mutualità, dalla quale noi speriamo, se non la nostra redenzione economica, per lo meno un conforto ai nostri mali; quella mutualità che introdotta in Italia nel credito popolare dall'onorevole Luzzatti, si va diffondendo con forme diverse per le campagne di tutta Europa con l'aiuto dei Governi; quella mutualità che darà fra breve alla produzione agraria dei maggiori Stati di Europa una tale superiorità tecnica ed economica in confronto della nostra, che se l'Italia non si affretta a guadagnare il tempo perduto, neppure i migliori trattati di commercio varranno a porci in grado di sostenerci di fronte agli altri paesi: perchè le lotte economiche nei popoli moderni si combattono col perfezionamento dei loro congegni tecnici di produzione ed è impossibile avventurare un'agricoltura povera di capitali, di iniziative, di organizzazione, come l'agricoltura italiana, di fronte alle poderose organizzazioni di capitale, di intelligenza e di credito che si vanno formando all'estero.

Ebbene, è per poterci organizzare, per poterci redimere col sacrificio e coll'iniziativa nostra, che noi dobbiamo picchiare alle porte dello Stato e dobbiamo picchiarvi per due ragioni: perchè non abbiamo i congegni tecnici e giuridici della mutualità e perchè non abbiamo capitali necessari.

Non abbiamo i congegni tecnici e giuridici necessari alla nuova organizzazione mutua. Sono 5 o 6 anni che con l'onorevole Luzzatti, ed egli me ne può fare testimonianza, ci affatichiamo per trovare uno statuto di cantine sociali che in qualche modo entri fra le linee, se non nello spirito, del nostro Codice di commercio nelle sue disposizioni relative alle Società cooperative.

Ma il Codice di commercio e le prime embrionali disposizioni sulle Società cooperative furono emanate in un tempo in cui questi problemi erano ancora ignoti al legislatore, e che colpa potete dare a noi, mo-

desti agricoltori, se non organizziamo le nostre cantine sociali, quando è la legislazione tecnica positiva dello Stato che ce lo impedisce, quando ci mancano le disposizioni giuridiche necessarie, quando le fiscalità a cui dovremmo sottoporci sono tali e tante da rendere impossibile di tentare l'intrapresa.

Ma ci manca pure il capitale! Dissi già che la condizione meno prospera del nostro Piemonte è tuttora una conseguenza della gravissima crisi edilizia del decennio passato e che le nostre condizioni non siano liete lo prova il fatto che tanta parte degli oratori che hanno preso parte a questa discussione appartengono alle nostre Provincie, come il Villa, il Borsarelli, il Ceriana-Mayneri, il Calissano, ed avremmo avuto certo compagno in questa lotta, il nostro collega, l'onorevole Ottavi, se un fausto avvenimento per breve ora non lo allontanasse da noi: e noi, partecipando alla sua gioia, gli mandiamo felicitazioni ed auguri cordiali.

Quanto al capitale voglia l'onorevole ministro portare la sua attenzione su due piccoli dati: — depositi della Cassa di risparmio in Lombardia 627 milioni; depositi delle Casse di risparmio in Piemonte 110 milioni, ossia un sesto. E di questi 110 milioni, 55 sono concentrati nella sola Cassa di risparmio della città di Torino, cosicchè la zona della campagna di quasi tre milioni di ettari, non ha che una cinquantina di milioni di depositi di risparmio, vincolati dalla legge sulle Casse di risparmio. Siamo come nel Mezzogiorno!

Credito popolare. Lombardia: conti correnti, depositi, capitale versato, secondo l'ultima statistica, 217 milioni; Piemonte 32 milioni. La differenza è alquanto attenuata dalle Casse postali di risparmio: Lombardia 62 milioni; Piemonte 130. Il che vuol dire che contro un capitale bancario di quasi 900 milioni per la Lombardia, il Piemonte si presenta con un capitale di circa 280 milioni. Ecco una delle conseguenze della grave crisi dal 1889 al 1902!

Ora come volete che un popolo che da breve tempo ha subita una grave crisi di credito: che dal punto di vista agricolo è estenuato dalla crisi vinicola — perchè ciascuno di noi, ha per essa esauriti i propri risparmi — come volete che questo popolo trovi in sè il mezzo di procedere alle nuove costose organizzazioni del commercio, dell'industria e della produzione vinicola, se voi non gli venite in aiuto in qualche modo? Ecco il problema

che pongo nettamente e chiaramente davanti al Governo, perchè è problema che realmente rispecchia le condizioni delle nostre Provincie.

E badi, l'onorevole Carcano, che le citerò un fatto che dovrebbe farla riflettere.

Mentre noi abbiamo le nostre cantine piene di vino invenduto, e chiediamo al Governo, ciò che è possibile ed anche ciò che non è possibile, per poterlo smaltire, un nostro egregio collega, l'onorevole Guicciardini, ha venduto nell'Alta Italia quasi tutta la sua grande cantina. E sa, onorevole ministro, perchè l'onorevole Guicciardini è riuscito a ciò? Perchè egli, che è uno dei più abili produttori di vino del nostro Paese, ha quella grande organizzazione economica che a noi manca: egli in persona è una grande cantina sociale. (*Si ride*). E noi vogliamo organizzare le nostre cantine sociali, non se lo abbia a male l'onorevole Guicciardini, per fare amichevolmente la concorrenza a lui. (*Si ride*).

Penetrato dalla necessità di una nuova organizzazione, nel disegno di legge sulla riforma agraria, specialmente dopo la grande crisi che ha afflitto le nostre Provincie, introdussi un articolo 17, col quale cercai di disciplinare una forma speciale di credito a favore delle cantine sociali di qualsiasi parte d'Italia. Perchè il concetto nostro è questo, che ci sia la cantina sociale, la distilleria cooperativa, la federazione per il commercio all'interno ed all'estero, colla soppressione degli intermediari, nel che consiste il maggior progresso che l'economia agricola del nostro Paese possa trovare.

Posso parlare con qualche competenza di questa questione degli intermediari, perchè nel 1889, quando aprimmo qui la nostra cantina, abbiamo venduto a 60 centesimi il litro la stessa qualità di vino tratta dalle stesse botti, che il commercio vendeva in città a una lira, portando un ribasso di 40 centesimi il litro nella vendita: abbiamo abolito quattro volte il dazio consumo!

Vi dirò di più. Guardate come sono povere le organizzazioni commerciali del nostro Paese! Venite nel Nord: noi vi manchiamo di agrumi, di frutta, di ortaglie: andate nel Sud, da cui ritorno or ora, e gli stessi prodotti marciscono per troppa abbondanza! In Piemonte abbiamo le cantine piene di vino invenduto; scendete nella Liguria (poche ore di ferrovia di distanza) e voi non

trovate più il bicchiere di vino del Piemonte che desiderate!

Voci. È vero! È vero!

Ecco perchè io, senza disconoscere gli altri lati della questione, affermo che vi è pure un grande problema di organizzazione da risolvere e mentre domandiamo al Governo che ci dia i mezzi di organizzarci, diciamo anche ai proprietari: organizziamoci!

E qui debbo rispondere al collega, e spero mio amico, l'onorevole De Viti, il quale ha fatto, in forma inusitata ed aspra, un attacco completo contro alcune povere mie idee che ho cercato di attuare con la proposta di legge sulla riforma agraria, ispirata solamente ai bisogni della nostra agricoltura.

Ed io mi rivolgo appunto a lui, rispondendogli con molta franchezza, che egli ha creduto di portarci quasi il verbo di una nuova scienza, la scienza degli economisti che verso la metà del secolo scorso fiorirono specialmente in Inghilterra e in Francia. Ma noi, che per disgrazia nostra, siamo più vecchi di lui, quei libri li avevamo non solo letti, ma letti prima di lui! Come vuole l'onorevole De Viti, che l'economia dei popoli moderni, l'economia eminentemente pratica dei tempi nostri, sia governata da alcuni principî, anzi da alcune fallacie, che ormai sono abbandonate nel Governo pratico di tutti i popoli dell'Europa moderna? E ciò nondimeno, non mi posso rammaricare con Lei, perchè quando un problema così grave, come quello della politica agraria, un problema che ha affaticato le menti di uomini e di scienziati di primissimo ordine, che ha affaticato le menti dei Governi e dei Parlamenti di tanta parte di Europa, non trova da Lei altra obiezione che quella dei principî aprioristici, io me ne compiaccio assai, perchè le sue parole non hanno fatto altro che dare argomenti a favore della mia tesi.

E premetto che Le parlo non solo per il sentimento che ho della gravità del problema, non solo per l'affetto che per antica consuetudine noi più vecchi di questa Camera portiamo verso i giovani valorosi che qui vengono a contendere nell'arringo parlamentare, ma soprattutto per il dovere che sento di difendere tante migliaia, ed oserei dire, qualche milione, di piccoli agricoltori che soffrono e che sarebbe ingiusto far soffrire soltanto per la voluttà di mantenerci attaccati ad alcuni vecchi principî.

Ella ci ha detto che i proprietari della

sua regione sono esausti, che non possono più pagare le imposte, che il capitalismo li sfrutta, che i guadagni che si fanno col commercio del vino non vanno a pro dei proprietari, ma a pro di capitalisti anche forestieri, e che quello che è successo per il vino succederà per la distillazione del vino e della vinacce, dati gli accordi tra le distillerie. Ci ha parlato della necessità di mutare le colture, e ci ha anzi dichiarato a molta ragione, che l'agricoltura è soggetta a mutamenti e rimutamenti continui. E, dopo averci affermate queste necessità, dopo averci detto che in quelle popolazioni, come nelle nostre, non vi è possibilità di energia sufficiente, nè morale, nè materiale, nè di capitale per risollevarsi da questa condizione infelice, disse: Io mi arresto con le braccia conserte perchè vedo dinanzi a me lo spauracchio dello Stato!

Vi sono delle popolazioni che muoiono economicamente, ed Ella ci ha detto che muoiono anche fisicamente, perchè la mortalità è cresciuta, ed Ella allora posto tra i principî e le popolazioni esclama: vivano i principî e muoiano le popolazioni; vivano i principî e muoiano i pugliesi, i piemontesi, gli abitanti della Calabria o della Sicilia. (*Interruzione del deputato De Viti*).

Questa la conseguenza logica delle affermazioni che Ella ha qui portato!

De Viti De Marco. Questo lo inventa Lei!

Ferraris Maggiorino. Ed io Le dico con sincerità che nulla ho mai udito di più anti-economico di questa sua affermazione!

Che cosa domandiamo noi? Che il Governo ci dia i mezzi dell'organizzazione economica, perchè gli ordinamenti giuridici che non abbiamo, i congegni tecnici che non possediamo, le attenuazioni fiscali senza le quali è impossibile qualunque organizzazione, non dipendono da noi, ma dalla legislazione dello Stato. Ora se lo Stato ha fatta in passato una legislazione che non ci consente di organizzarci e di lottare contro la crisi, è dovere dello Stato di mutare le sue leggi e di porre noi in condizioni di produrre con metodi economici e tecnici perfezionati, perchè oggi per la costituzione di una cantina sociale noi dovremmo dare tali e tante ipoteche a garanzia del capitale mutuato e pagare tali e tanti diritti ipotecari che le tasse ci assorbirebbero i profitti.

In secondo luogo noi domandiamo che il Governo italiano faccia quello che hanno

fatto i Governi del mondo civile: non c'è che la Turchia, e forse anche la Spagna, che non abbia ancora provveduto alla organizzazione del credito agrario. Percorranno Governo e Parlamento il movimento di riforma e di politica agraria che si va svolgendo in Europa, e vedranno tutta un'azione di Stato, sia come congegni giuridici ed economici, sia come credito, in aiuto della cooperazione: tutta un'azione di Stato diretta a vantaggio della organizzazione cooperativa agraria. In Prussia, non contenti della Cassa centrale di Stato, si votarono somme apposite per il credito a favore dei granai cooperativi; ed appena videro in crisi l'industria degli zuccheri e degli spiriti, hanno fatto regolamenti speciali perchè tali produzioni potessero essere accreditate dalla Cassa cooperativa centrale di Stato. E non solo in Prussia ma anche in altri Stati della Germania, dove non si produce tanto vino quanto in una sola delle nostre Province, lo Stato sovvenziona col credito le cantine sociali. Ora quando noi domandiamo il credito ad un interesse equo ed i provvedimenti ad esso relativi, non ci pare proprio di essere fuori del senso comune, perchè altrimenti bisognerebbe credere che prima di noi siano andati fuori del senso comune i Governi ed i Parlamenti di mezza Europa!

L'onorevole Luzzatti ha avuto il merito nel suo importante discorso al Congresso vinicolo di Novara, di portarci la nuova organizzazione economica e di credito, con la quale in Portogallo si tende allo scopo di attenuare la crisi vinicola. Cosicchè, onorevole Carcano, molto probabilmente fra giorni noi non avremo più neppure la Spagna con cui consolarci. Ma il Baden, la Baviera e gli Stati minori della Germania, che hanno egualmente sofferto della crisi vinicola o di una o di altra forma di crisi agraria, come hanno tentato di vincere le difficoltà? Mediante l'associazione, mediante la mutualità, mediante il credito di Stato. L'Ungheria ha creato la sua Cassa centrale di credito agrario ed in Austria nel dicembre scorso venne sospeso l'ostruzionismo all'unico scopo di discutere ed approvare la riforma agraria. E non basta: il Governo si era contentato di proporre la semplice organizzazione, lasciando alle Diete di votare i fondi necessari per il credito. Ma la Camera, andando più in là del Governo, deliberò che coi fondi dello Stato si pagasse una parte delle spese

di amministrazione e si iscrivesse intanto una prima somma di 20 milioni per il Credito che le Diete provinciali saranno invitate ad organizzare.

Ma la Francia, coi 40 milioni senza interesse della sua Banca e con i 6 milioni di sussidi annuali per il credito, non dà forse 150 e più milioni senza interesse di credito agli agricoltori? E dove questi milioni vogliono ora in parte rivolgerli? Alla costituzione di cantine sociali! Il Museo agrario di Parigi, eccellente istituzione, ha mandato una Commissione in Germania perchè studii la organizzazione delle cantine sociali ed il modo di collegare una nuova organizzazione di cantine sociali al credito agrario che si fa in Francia. Ma nella stessa Inghilterra, in quella Inghilterra che l'onorevole De Viti ha creduto di poter citare contro di noi, che cosa è il liberalismo economico? È, come lo ha definito con molto spirito un professore di economia politica inglese, un articolo di esportazione! Noi lo produciamo, egli disse, e lo mandiamo nei paesi che ingenuamente lo accolgono. Ed infatti come è sorto il credito agrario nella Scozia? Con una legge di monopolio di Banche di emissione!

Io non accetto questo sistema, ma intanto vedete come tutti i principî liberisti siano stati abbandonati oltr'Alpe in queste materie. E come procede in questo momento l'Inghilterra alla redenzione dell'Irlanda? Con un credito di Stato per un miliardo! E quando un deputato, l'onorevole Horace Plunkett credette che con la organizzazione cooperativa potevansi migliorare le condizioni dell'Irlanda, essendo uscito dalla Camera nelle ultime elezioni, il Governo inglese immediatamente lo pose a capo del dipartimento agrario dell'Irlanda.

Cosicchè quell'isola sta oggidì compiendo una vasta trasformazione agraria, sotto la direzione e col concorso dei capitali dello Stato.

Ora noi non domandiamo capitali dello Stato: domandiamo un semplice fondo alla Cassa depositi e prestiti, e sarebbe sconvolgere tutto il concetto organico di questa Cassa, sarebbe sconvolgere tutto il pensiero di Quintino Sella, quando colle Casse di risparmio postali voleva provvedere al credito fondiario ed al credito agrario, sarebbe sconvolgere ogni concetto bancario, l'affermare che i fondi della Cassa depositi e prestiti siano fondi di Stato: essi sono nostri,

sono del risparmio nazionale, sono i fondi di tante persone che li versano alle Casse postali come a qualsiasi altra istituzione di risparmio.

Con i suoi 1,400 milioni di fondi, la Cassa depositi e prestiti è una semplice Banca che riceve da un lato dei depositi e dall'altro provvede all'impiego loro.

Ora noi domandiamo che una parte minima di queste somme vada alla organizzazione cooperativa agraria, vada alla redenzione delle terre italiane; e noi vogliamo così ricondurre questa istituzione alle sue prime origini. Imperocchè, notate, quando qui fu discussa la istituzione delle Casse di risparmio si ebbero due ordini di obiezioni: le prime quelle che preconizzavano il fallimento di tutte le Casse di risparmio a cominciare da quella di Milano.

Queste obiezioni caddero tutte, come caddero quelle dei liberisti in Germania, contro la riforma agraria; non solo sono cadute, ma i liberisti tedeschi con molta sincerità confessarono in Parlamento di essersi ricreduti.

Quando in Italia si discusse il progetto Sella sulle Casse postali di risparmio, si diceva nel campo del liberalismo, che allora era molto più forte, che la Cassa di Risparmio di Milano, che ancora non raggiungeva i 200 milioni di depositi avrebbe dovuto liquidare; essa oggi ha più di 600 milioni ed è costretta continuamente a ridurre il tasso dei depositi, perchè ne ha troppi! Ma si faceva un'altra obiezione; si diceva che nel Mezzogiorno le Casse di risparmio postali avrebbero prodotto una specie di drenaggio nel capitale scarso di quelle Province e che le avrebbero impoverite. Questa era la grande obiezione che si faceva dai deputati del Mezzogiorno, e risultò vera e la sentiva quell'anima nobile di Quintino Sella che diceva: cominciamo col credito fondiario, cominciamo colle strade obbligatorie che mancano nel Mezzogiorno, e che sono tanto necessarie all'agricoltura: appena avremo trovato i congegni del credito agrario allora vi potremo provvedere efficacemente. È doloroso, onorevoli colleghi, ma io vengo in questi giorni dalla Sicilia e posso affermarvi che a misura che voi vi allontanate dalla costa ed andate verso il centro, trovate saggi usurai come quelli dell'Asia, saggi che non esisteranno neppure più in Egitto, perchè il Governo inglese vi provvede energicamente alla organizzazione del credito locale per

opera di lord Cromer, che sull'esempio delle colonie dell'Australia sta preparando forti iniziative.

Così la Sicilia e con essa la Calabria, la Basilicata, le Puglie ed altre regioni del Mezzogiorno avranno tra breve dei saggi d'interesse superiori a quelli dell'Egitto! E mentre l'usura affligge la Sicilia, essa ha circa 60 milioni di depositi alle Casse postali di risparmio accentrati a Roma e lo sarebbero ancora più, senza la provvida legge della trasformazione dei debiti comunali e provinciali, che io, sebbene oppositore politico, appoggiai quando fu presentata dal Gabinetto Di Rudini-Luzzatti.

Mi riassumo brevemente. Il problema non è nuovo sotto nessuno dei suoi aspetti. Tutte le volte che in un determinato genere di produzione agraria, la produzione cresce più rapidamente del consumo, si determina una crisi analoga a quella che noi lamentiamo ed ogni paese ha cercato di attenuarla con questi tre grandi mezzi: la diminuzione della produzione, mediante la trasformazione delle colture, la riorganizzazione economica perfezionata della produzione e gli sgravi d'imposta. I forti sgravi trovano un ostacolo nelle difficoltà finanziarie e questo è un problema che non possiamo risolvere d'un tratto; ma sarebbe un grave errore non prepararne la soluzione. Ella, onorevole ministro, se vuole difendere il bilancio ci dia gli altri mezzi per affrontare la crisi: ci dia i mezzi di trasformare le nostre colture e di promuovere una forte organizzazione agraria mutua. Se Ella non ci darà questi mezzi, insorgeremo tutti! Ella vedrà, onorevole ministro, uomini che per lungo tempo sono stati tenaci ed impopolari difensori del bilancio, attaccare Lei ed il suo bilancio con una violenza di cui finora non si è avuto esempio! Ieri l'onorevole Grassi-Voces ci diceva qui — e mi piacciono queste sueschiette dichiarazioni — io sono ministeriale, ma se il Governo non provvede, dovrò provvedere io a mutare di opinione politica! Ma io, veda onorevole Carcano, sarei disposto anche a fare la evoluzione inversa se il Governo provvede efficacemente. Ma gli è che temo che se Ella s'indugia, verrà un tempo in cui per le nostre popolazioni non basterà più essere ministeriali o antiministeriali, e badi che è una voce del Piemonte che le dice questo, e che a questo punto si arresta! (*Commenti*).

Noi attraversiamo una delle più gravi

crisi economiche e sociali per le nostre regioni. Non è soltanto la crisi del vino, è la crisi del complesso della economia rurale, la quale attacca soprattutto la piccola proprietà, ed è per questo che una crisi economica si sta trasformando in una profonda crisi sociale.

Non diciamo che tutto si possa rimediare, non diamo vane speranze. Vorrei che i deputati qui presenti, vorrei che i deputati i quali partecipano a questa discussione, portassero anche fuori, nel Paese, la loro voce e dicessero agli agricoltori che quando si produce troppo vino, uno dei mezzi più efficaci è quello di ridurre la produzione. Ed alcuni dei nostri colleghi lo stanno già facendo; ma per ridurre questa produzione, come diceva l'onorevole Calissano, ci vogliono delle forti spese di trasformazione agraria, perchè il passaggio dal vino al prato richiede concimazioni, richiede bestiame, richiede stalle. Dunque dateci i mezzi per questa trasformazione, dateci i mezzi per la nostra organizzazione, e dateceli soprattutto presto, se volete, come io desidererei, che le popolazioni riprendano a poco a poco la fiducia loro verso il Parlamento.

L'onorevole Calissano ieri quasi si lagnava che eravamo in pochi: e sperava che il Governo risolvesse i problemi che più ci premono, con queste tranquille, amichevoli e fraterne discussioni. Ma sa quello di cui io mi dolgo?

Che non da oggi, ma già da qualche tempo i Governi nostri diventano sempre irresoluti, sempre più sterili, ed allora le popolazioni che confondono il Governo con lo Stato, il Parlamento col Governo, perdono ogni giorno di più la loro fiducia nelle istituzioni. Ebbene, onorevole ministro, pensate che voi in questo momento avete non solo una grande responsabilità politica, ma una grande responsabilità economica. Il vostro passato, al quale tutti ci siamo associati col cuore, ci dirà che voi parlando fra breve sentirete in pari tempo la responsabilità economica e politica che su di voi pesa. (*Bene! Bravo!* — *Vive approvazioni* — *Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

Presidente. Viene ora la volta dell'onorevole Montemartini.

Montemartini. Rinunzio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

Fulci Nicolò, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Appena qualche ora fa ebbi incarico dal mio ministro, lievemente indisposto, di rispondere alle interpellanze presentate. Sono assai dolente di non aver potuto udire tutti gli oratori i quali presero parte a questa dotta discussione perchè eccezionalmente assente da Roma, ma del resto siccome le interpellanze più direttamente riguardano l'onorevole ministro delle finanze, e per una piccolissima parte il ministro di agricoltura, io potrò in questo dibattito essere molto breve. Nella mia brevità però sarò assai sincero, vale a dire dirò lealmente alla Camera quali sono le impressioni mie, anche a costo di dispiacere a qualcuno od ai molti che ancora corrono dietro a pericolose illusioni.

Quali sono le cause della crisi del vino? Una gran quantità del vino del 1900 è rimasta invenduta. Tutti i colleghi i quali si sono interessati dell'argomento sanno, e quelli dell'Alta Italia specialmente, che le principali cantine sono ancora piene di vino. Un'altra cagione è l'abbondanza di uve scadenti nell'ultima vendemmia, quindi un prodotto cattivo; e l'uva non fu buona perchè, appunto quando si approssimava l'epoca del raccolto, la peronospora ed altri mali rovinarono la vendemmia. Altre cagioni, la concorrenza sui mercati stranieri, specialmente dei vini spagnuoli, greci e turchi, la diminuita esportazione, la mancanza di organizzazione commerciale; ma oltre a queste cagioni, ve ne è una gravissima. Da un ventennio a questa parte molte plaghe vitifere del nostro paese, specialmente del Mezzogiorno, erano state distrutte dalla fillossera; per un ventennio, quei vigneti non furono ricostituiti, ma l'attività di quelle popolazioni e l'aiuto dato loro dal Ministero di agricoltura le ha messe in grado di fare la ricostituzione dei vigneti, specialmente con vitigni americani.

E allora quale è la conseguenza signori? Che noi abbiamo molti e molti vigneti americani, che se non danno una qualità eccellente di vino, certamente danno una quantità di prodotto maggiore di quella che i nostri vigneti davano.

Forse la pletera del vino sarà passeggera; perchè non bisogna farsi illusioni, è doloroso il dirlo, ma la marcia della fillossera è una marcia che continuerà rapidamente il suo corso (*Commenti*). Anche noi dell'Italia meridionale ci facevamo illusione;

anche noi speravamo di rimanere immuni illudendoci sul ritardo del terribile male. E quando il nostro vicino ne fu colpito speravamo ancora di uscirne esenti ma abbiamo dovuto purtroppo accorgerci che i nostri vigneti erano infetti e l'anno dopo li vedemmo distrutti.

Ecco perchè vorrei che i viticoltori a tempo debito pensassero a premunirsi, ad organizzarsi, tanto più che al Ministero di agricoltura si è animati dalla migliore volontà.

Dunque, quando la marcia della fillossera proseguirà, che cosa avverrà? Avverrà una diminuzione di prodotto in quelle plaghe dove ancora la fillossera non c'è stata; ed allora forse, o signori, per un certo periodo di tempo non ci sarà la pletera del vino (*Commenti*).

Speriamo che questo non avvenga, ma se avverrà bisogna fare un augurio: che tutti i possessori di terreni coltivati a vigneto intendano il momento attuale, come l'hanno inteso i proprietari di terreni coltivati ad agrumeti. Anche in Sicilia e nelle Calabrie, la crisi agrumaria afflisse più che la crisi vinicola quei produttori, anzi posso assicurarvi che il migliaio di agrumi che costa al produttore, 7.50, si vende in questo momento solamente ad 1.50; se nonchè i produttori più intelligenti, coloro che seguono il movimento del mercato, sapete che cosa hanno fatto? Hanno cambiato cultura e dove c'era l'agrumeto hanno coltivato il frutteto; e quei produttori, con grandissima loro soddisfazione, e con incremento delle loro entrate, vedono ogni giorno partire per la Germania, e per l'Austria specialmente, dozzine di vagoni carichi di frutta, che rendono loro molto più degli agrumi.

Io mi auguro, quindi, che il giorno in cui la fillossera dovesse distruggere degli altri vigneti... (*Rumori — Ilarità*).

Si, o signori, io lo so, è penoso il dirlo, ma se faccio queste franche dichiarazioni le faccio appunto perchè talune popolazioni non si lascino andare a convulsioni isteriche e perchè non abbiano a ripetersi le scene dolorose, che in talune Provincie avvennero, contro i nostri agenti anti-fillosserici e contro agenti di consorzi locali, e debbo aggiungere che, meno una regione, la fillossera è penetrata ovunque.

Vetroni. Ma che cosa fa il Governo?

Fulci Nicolò, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Adesso glielo

dirò, onorevole collega. Il Governo, è stato financo accusato, da gente la quale non vede che il suo tornaconto personale, di avere troppo favorita la ricostituzione dei vigneti coi vitigni americani...

Vetroni. Questa è rettorica! Sono chiacchiere!

Fulci Nicolò, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Non è rettorica, perchè sta in fatto che il Governo ha dato il modo di ricostituire i vigneti e lo stanziamento che noi abbiamo quest'anno a questo scopo supera quello degli anni precedenti: e ciò facendo, onorevole collega, noi stimiamo di far opera saggia, perchè crediamo che la coltura a vigneto sia una coltura la quale giovi più di altre agli operai della terra. Io ricordo che il nostro collega Pavoncelli, non più tardi di 4 o 5 anni fa, diceva in questa Camera che il giorno in cui la coltura della vigna venisse meno, si metterebbero sul lastrico migliaia d'operai della terra.

Questa sarà anche rettorica: ma che vuole, onorevole collega, fra l'opinione sua e quella dell'onorevole Pavoncelli, che è più competente di Lei, io preferisco quella dell'onorevole Pavoncelli.

Vetroni. La mia è un'opinione pratica.

Fulci Nicolò, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Forse, ma anche quella dell'onorevole Pavoncelli è pratica.

Presidente. Non raccolga le interruzioni, onorevole sotto-segretario di Stato.

Fulci Nicolò, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Il Ministero dell'agricoltura e commercio, adunque, non potrà fare gran cosa perchè la crisi vinicola venga meno: provvedimenti ne sono presi tutti i giorni, e ad uno di essi or ora ho accennato rispondendo ad una interruzione che mi è venuta da quella parte della Camera (*Accennando a destra*).

Noi ci proponiamo di incoraggiare l'industria del cognac; ci proponiamo d'impedire rigorosamente l'adulterazione dei vini, e col collega dell'interno abbiamo preso accordi perchè questa adulterazione non avvenga. E siccome il regolamento è andato in vigore da pochissimo tempo, noi speriamo che, quando esso sarà da maggior tempo in vigore, all'adulterazione dei vini si potrà mettere un argine. Inoltre il Ministero si propone di bandire concorsi a premio per la preparazione dei vini da pasto a tipo costante, e specialmente di quelli

destinati all'esportazione. Studieremo infine nuovi sbocchi al nostro commercio vinario.

L'onorevole Calissano ieri accennava a provvedimenti da prendersi in ordine alle cantine sociali e alle cantine sperimentali. È questo, onorevole Calissano, uno dei punti su cui l'attenzione del Ministero di agricoltura e commercio deve essere portata, ma Ella ieri accennava anche al credito agrario, il quale dovrebbe venire in aiuto alle cantine sociali.

Non fa mestieri che io dica agli onorevoli Calissano e Ferraris, che hanno parlato oggi, che nell'alta Italia gli istituti di credito hanno largamente aiutato le cantine sociali. Ad ogni modo la questione del credito agrario non è una questione che possa essere trascurata un solo momento dal Ministero di agricoltura e commercio: anzi credo che noi dovremo tornare sopra questa materia e senza dubbio il Ministero di agricoltura e commercio potrà far tesoro di quanto ora gli viene suggerito.

Per il Mezzogiorno d'Italia il Banco di Napoli potrà esercitare benissimo il credito agrario: e siccome questo Banco nel suo regolamento offre modi per agevolare più specialmente le cooperative, noi faremo in maniera che le cantine sperimentali, quando saranno unite ad una cooperativa, sieno agevolate più dell'ordinario.

Anzi, a proposito di cantine sperimentali, mi piace dire all'onorevole Calissano come il Ministero abbia disposto che in speciali cantine sperimentali si sottopongano a prova le uve prodotte da nuovi ibridi, i quali, mentre si afferma possano resistere agli attacchi della fillossera, somministrano poi uve dalle quali si possono ottenere vini non dissimili da quelli che dalle nostre uve indigene si ottengono, vale a dire vini che non hanno l'odore sgradevole di quelli che danno le viti americane. Con identici intendimenti il Ministero ha ordinato anche che si facciano studi nei vivai sperimentali. Io credo che quanto noi facciamo sia pratico e molto utile e ci condurrà a fecondi risultati.

Detto ciò, credo di avere enumerato largamente tutto quello che ha fatto il Ministero di agricoltura e commercio, il quale non ha il modo nè il mezzo di poter rispondere affermativamente a tutte le richieste fatte dagli onorevoli colleghi che si occupano della crisi vinicola. I nostri mezzi sono tecnici; inoltre possiamo avviare, con i

nostri dati, coi nostri studi, coi nostri esperimenti, l'agricoltura verso una via che riteniamo la più adatta agli interessi della nostra viticoltura; ma più di questo non possiamo fare. Ed allora non mi resta che fare questo augurio: tutte le splendide idee, manifestate oggi dall'onorevole Maggiorino Ferraris relativamente al credito agrario per l'avvenire delle nostre cantine sociali, possano un giorno col valido aiuto del Governo tradursi in fatto ed in quel giorno, creda pure l'onorevole Maggiorino Ferraris, il ministro di agricoltura e commercio sarà lieto di aver potuto giovare in modo efficace all'agricoltura nostra. (*Bene! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Sono oltremodo dolente che, per la carica che occupo, non mi sia concesso di addentrarmi in questa materia.

Voci. Parli, parli.

Leali. Parli, perchè Eila è competente.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Ma io sono in dovere di non far perdere tempo alla Camera, perchè comprendo benissimo come tutti siano impazienti di udire la parola dell'onorevole ministro delle finanze, il quale, in questa questione, può davvero essere un potente aiuto per i viticoltori che si lamentano della condizione triste in cui si trovano in questo momento. Io, che sono anche un viticoltore, sono impaziente, al pari degli altri, di udire una parola confortante dall'onorevole ministro delle finanze, giacchè da parte mia sono costretto ad attenermi strettamente a ciò che concerne le tariffe ferroviarie.

Dagli onorevoli Villa, Pantano, De Felice-Giuffrida, Libertini ed anche dall'onorevole Calissano, da tutti in generale, si è lamentato come da parte del Governo e delle Società ferroviarie si desse poco aiuto ai viticoltori in questo momento nel quale hanno bisogno di essere maggiormente aiutati, perchè si trovano in grandissime difficoltà per poter vendere il loro prodotto. Ripeto che io non intendo di accennare menomamente a tutte le ragioni che io crederei necessario di discutere, ed accennerò solamente alle tariffe dei trasporti.

Mi permetto anzitutto di fare osservare che, francamente, i lamenti dagli onorevoli colleghi mossi per le tariffe ferroviarie, non

sono del tutto giustificati. Anzi io credo che molti di quelli che hanno asserito essere le tariffe alte (mi si consenta di dirlo) non siano al giorno delle riduzioni che fino ad oggi sono state accordate, sia dal Governo che dalle Società ferroviarie.

E quando ieri l'onorevole Libertini diceva: nulla vi è da sperare dalle concessioni nuove da parte delle Società ferroviarie, egli mal non si apponeva; ma io debbo dire che non è tanto facile ottenere delle nuove concessioni, perchè quelle sin qui accordate, lo credano gli onorevoli colleghi, sono già abbastanza sensibili. Ed infatti, se noi rianchiamo un po' la storia di queste tariffe, troviamo una tariffa 104 *F*, che è in vigore fino dal primo luglio 1885 ed è la risultante delle tariffe che precedevano le convenzioni ferroviarie.

Tale tariffa era stata già ridotta a sufficienza, almeno per quei tempi, sulla tariffa normale e dava in media appena lire 0.043 per tonnellata-chilometro e per la maggiore percorrenza. I viticoltori in quei tempi cominciarono a muover lagnanze poichè le tariffe ferroviarie loro sembravano alte. Ed in seguito a quei lagni si ammise una tariffa serie *A*, numero 204, la quale per tutte le percorrenze indistintamente accordava una diminuzione dal sei al dieci per cento sulla tariffa sopracitata.

Le lagnanze continuavano e giustificate più specialmente dalle regioni meridionali, ed allora si accordarono altre riduzioni con una tariffa 204 serie *B*, la quale, in confronto della 107 *H*, offriva il ribasso dal dieci al venti per cento, secondo la percorrenza. E queste erano tariffe che servivano più specialmente a soddisfare il desiderio delle popolazioni meridionali, avendo la condizione di provenienza da quelle linee. In quei tempi non si verificava la pleora che oggi si verifica nell'Alta Italia, e in Piemonte più specialmente: lamenti non ve ne erano: ragione per cui si cercava di aiutare i nostri fratelli viticoltori del Mezzogiorno per trasportare oltre confine ed anche nell'Alta Italia, la quale reclamava, ed anzi aveva necessità, per i suoi traffici ed i suoi commerci vinicoli, dei potenti vini del Mezzogiorno, perchè arrivassero a prezzi più bassi, sia nell'Alta Italia, sia oltre confine, per la esportazione all'estero. Veniva nondimeno attuata, dopo le tariffe che ho ricordato dianzi, quella numero 412, per i vini del Piemonte, della Lombardia e della Liguria con un percorso

di almeno 500 chilometri e con prezzi eguali a quelli della 204 B.

Sempre si studiavano facilitazioni e si arrivò così alla tariffa 1002, la quale accordava il 27 per cento, sulle tariffe che avevano già avuto un abbuono fino al 20 per cento, per modo che con queste tariffe 204 A e B e 1002 dalle Province meridionali si poteva trasportare il vino fino al confine con una diminuzione sulla tariffa normale dal 45 e 47 per cento e nelle parti più lontane dell'Alta Italia con un ribasso del 20 per cento. Ora io domando se dopo questi vantaggi accordati, si possa affermare che le Società ed il Governo non abbiano fatto niente per agevolare il commercio vinicolo. Ma l'onorevole Calissano mi accenna che queste erano tutte facilitazioni le quali erano state fatte per le provincie del Mezzogiorno più che per le altre: questo però non è esatto, perchè la tariffa speciale 412, sebbene non abbia la riduzione del 45 e 47 per cento, ha riduzioni abbastanza grandi a favore dei vini di Lombardia, del Piemonte e della Liguria.

Per dimostrare all'onorevole Calissano ed agli altri colleghi come al Governo stia grandemente a cuore la sorte di questi viticoltori e di essa anzi si preoccupi, io sono lieto di potere assicurare non solamente che ci siamo sempre dati cura continua sull'argomento, ma che proprio in questi giorni mi sono personalmente occupato di potere ottenere che da parte della Società Adriatica si accordassero ai trasporti dei vini delle regioni dell'Alta Italia e dell'Emilia, servite da lei, le stesse facilitazioni della tariffa locale 204 B la quale non era applicata altro che per le provenienze dalle Provincie meridionali per l'Alta Italia. Io volli provare di ottenere una nuova agevolazione in confronto alla concessione dalla Società Adriatica accordata soltanto a ditte abbastanza importanti con l'obbligo di trasportare delle quantità non minori di 600 tonnellate; allora io mi dissi: ma perchè questi privilegi si devono accordare soltanto ai grossi speditori e non si deve trattare alla stessa stregua il piccolo produttore o, se non il produttore veramente piccolo, almeno il produttore più modesto, che avrà uno o due vagoni da trasportare, i quali saranno, probabilmente, l'unica risorsa che egli avrà per pagare le imposte e provvedere al suo mantenimento?

Ed ho chiesto un'altra facilitazione e mi è grato di poter annunciare alla Camera che,

proprio in questo momento ho ricevuto un telegramma del direttore generale delle ferrovie Adriatiche per dirmi che egli di buon grado ha annuito in via di esperimento, ad applicar la tariffa ridotta numero 204-B, tanto alle provenienze dal Mezzogiorno verso l'Alta Italia, quanto alle provenienze dall'Alta Italia verso il Mezzogiorno. Ciò potrebbe in momenti eccezionali avvantaggiare anche i produttori dell'alta Italia, poichè so che dei commerci si sono iniziati con la 412 dal Piemonte verso il Mezzogiorno, e non danneggiare minimamente il Mezzogiorno dacchè nella stessa guisa che i produttori dell'Alta Italia avevano la necessità di fare le loro miscele coi vini meridionali, chi ci dice che domani i produttori del Mezzogiorno non abbiano bisogno di acquistare i vini del Piemonte per fare i loro tagli e le loro miscele e farne direttamente la spedizione senza avere bisogno di passare per il tramite dei commercianti dell'Alta Italia? Per conseguenza questa riduzione di tariffe, che potrebbe, a prima vista, impensierire i produttori meridionali, io credo sia di reciproco vantaggio e nessuno se ne possa lamentare.

Fu lamentata poi, da alcuni colleghi, la manomissione dei trasporti: e di questo assicurò la Camera che il Ministero dei lavori pubblici si è occupato e preoccupato, ma disgraziatamente fino ad ora, malgrado le maggiori insistenze, il rimedio non lo abbiamo trovato. Se può servire una dichiarazione mia, io la faccio subito e dico che non è risparmiato neanche il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, perchè ogni qualvolta faccio venire del vino per la mia famiglia, per dimostrare che c'è uguaglianza per tutti, io trovo le mie casse manomesse, come quelle degli altri. (*Risa e commenti*).

In quanto alla questione delle tariffe io credo che sia urgente e necessario che molti di coloro i quali si servono dei trasporti ferroviari per la spedizione dei loro vini, le studino un poco, perchè le tariffe ferroviarie sono conosciute da pochissimi, e comprendo come sia una cosa difficile; tanto difficile che si verifica il caso che molti capi stazione e gestori alle merci non le conoscono neanche loro, e quando va un produttore per spedire un vagone di vino e chiede l'applicazione della tariffa che accordi le maggiori facilitazioni, si verifica di sovente che quell'applicazione è mal

fatta: tanto è vero che dopo un certo tempo si fanno i rimborsi, perchè si era fatto pagare molto di più nell'applicazione della tariffa stessa.

Per evitare quest'inconveniente, che talvolta reca danni non lievi ai commercianti ed ai produttori, ho creduto mio dovere di sollecitare, da parte dell'Ispettorato, che si facciano premure alle Società ferroviarie affinchè istituiscano una sorveglianza lungo le vie ferroviarie, più specialmente nelle stazioni, e perchè aggiungano agli ispettori del movimento dei veri e propri ispettori commerciali i quali dovrebbero avere il compito di facilitare non soltanto il commercio del vino, ma i commerci in generale. Da parte dell'Ispettorato si è sempre tenuto conto delle molte lagnanze pervenute e si è suggerito alle Società ferroviarie di porre fra le materie d'esame per la nomina a gestore ed a capo-stazione la conoscenza perfetta delle tariffe; così quando avremo dei gestori e dei capi-stazione pienamente padroni di esse, non si verificheranno più gli inconvenienti finora lamentati.

Dopo questi brevi schiarimenti e dopo queste dichiarazioni non mi resta che aggiungere l'assicurazione da parte mia, appartenendo io alla classe dei viticoltori ed essendo un appassionato viticoltore, che saranno fatte, per breve tempo in cui rimarrò ancora a questo posto, tutte le maggiori premure per aiutare con ogni forza la viticoltura nazionale, la quale in questo momento attraversa una crisi davvero dolorosissima. (*Bene! Bravo! — Approvazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Carcano, ministro delle finanze. Tutti gli interpellanti, dall'onorevole Villa all'onorevole Ferraris, con eloquenti e dotti discorsi, hanno analizzato in ogni lato la questione che si suol chiamare la crisi del vino; la Camera certo non attenderà di udire da me cose nuove, ma piuttosto dichiarazioni chiare e sincere, secondo l'invito che mi è stato cortesemente rivolto da parecchi degli oratori che mi hanno preceduto.

Dire cose nuove non sarebbe in verità possibile, dopo i discorsi che abbiamo udito qui, e dopo tutto quanto in questa materia è stato scritto nelle riviste economiche straniere e nostrali. Fra queste mi piace ricordare la *Nuova Antologia*, che ebbe il 15 ottobre un articolo dell'onorevole Ferraris nel quale era trattata interamente la questione,

ed erano passati in rassegna le cause ed i rimedi quali furono in questi giorni ripetuti nella discussione che stiamo per chiudere.

Però, mentre riconosco il diritto di priorità all'onorevole amico Ferraris Maggiorino, non gli dò il diritto di invenzione: poichè in questa questione del vino, forse per la grande analogia o per l'identità di condizioni, noi leggiamo e udiamo ripetere le stesse cose che furono dibattute, discusse e pubblicate in Francia.

Anche dai Comizi e dalle Associazioni agricole furono messi avanti gli stessi lamenti e gli stessi voti che già erano stati esposti altrove: con questo particolare notevole, che furono pur ripetuti, fra gli altri, alcuni voti che, dagli studi e dalle discussioni fatte dai più competenti erano stati giudicati non ammissibili o inefficaci.

Io avevo in animo di fare una sintesi rapida di quanto è stato detto; ma la fatica me ne è stata risparmiata dall'onorevole Ferraris Maggiorino, il quale ha già fatto un riassunto in modo certamente migliore di quello che saprei fare io.

Cause della crisi! Mi pare che anche da questa discussione sia risultato che le cause della crisi sono molteplici. Ha detto bene l'onorevole Ferraris: siamo davanti ad una malattia complessa, molto complessa, che non può essere curata con un rimedio unico, che non ha un rimedio specifico. Giacchè siamo a far paragoni con le parole della medicina, mi sia permesso d'osservare che, assistendo a questa discussione, non ho potuto fare a meno di rammentare quello che suole avvenire quando molti medici sono riuniti a consulto per un caso di malattia complicata. Raramente i medici sono d'accordo nello stabilirne le cause, ed anche più raramente nel suggerirne i rimedi. Però continuando la sintesi che è già stata fatta di questa discussione ed abbreviandola ancora di più, pare a me si possa riassumere la diagnosi col dire che le cause della crisi del vino sono, come dicevo, molteplici. Esse derivano dalla maggiore estensione che si è data alla coltura della vite; dalla introduzione di nuovi vitigni, specie a ceppo americano, dalla circostanza, già avvertita dall'onorevole Pantano, che codesti vitigni nuovi e giovani danno frutti molto più copiosi e meno buoni; e infine dalle accresciute difficoltà della esportazione e della concorrenza estera.

A queste circostanze si è aggiunta l'altra di due vendemmie consecutive straordinariamente abbondanti, specialmente l'ultima, la quale, oltre ad essere molto abbondante, è stata, in alcune regioni, di qualità veramente scadente per le piogge dell'autunno scorso.

Da tutto il complesso di queste cause viene la conseguenza della crisi, che fu detta da alcuni crisi di abbondanza o di quantità, e che altri chiamano a preferenza crisi di qualità.

I rimedi! Anche per essi la sintesi è già stata fatta. Bisogna far di tutto per migliorare la qualità del prodotto, per sostituire dove è possibile altre colture più remuneratrici, per ritornare allo stato precedente in certi luoghi dove il prato e il grano hanno ceduto il posto al vitigno. Bisogna far di tutto per migliorare le condizioni della produzione e più ancora le condizioni del commercio.

E quindi necessario aumentare fino dove è possibile il consumo interno e curare meglio l'esportazione. Mi ricordo di avere avuto occasione di dire già in quest'Aula, nel sostenere il bilancio di agricoltura, che in Italia abbiamo progredito di più quanto al migliorare le condizioni della produzione che quanto a migliorare le condizioni dei commerci. In questo secondo campo, che alcuni degli oratori hanno chiamato, con frase incisiva, l'organizzazione del commercio, ci rimane molto a fare; e certamente anche il Governo ha il dovere di esser sollecito nel dare quei sussidi che è in suo potere di dare all'azione privata e all'azione collettiva, alla cooperazione, affinché sia agevolato lo sviluppo dei nostri commerci all'interno e all'estero. E, l'onorevole Ferraris Maggiorino lo sa, io ho una fede non meno fervida di lui e dell'onorevole Luzzatti negli effetti benefici, molte volte meravigliosamente benefici, della cooperazione; e quindi ben volentieri dichiaro che, per parte mia, non mancherò certamente di adoperare in quest'ordine di idee perchè i desiderî espressi oggi dall'onorevole Ferraris ed altre volte dall'onorevole Luzzatti e da altri colleghi, possano essere secondati dall'azione governativa.

Ma, per migliorare le condizioni del commercio del vino, per aumentarne il consumo, molte altre cose furono chieste. Comincerò dalla domanda fatta da parecchi onorevoli colleghi: quella d'una più severa

applicazione della legge contro le frodi dei vini.

L'onorevole Libertini e parecchi altri hanno espresso il desiderio che quella legge sia veramente osservata; e il collega Fulci, che parlò per il ministro di agricoltura, industria e commercio, ha già dichiarato che quel Ministero riconosce quanto sia importante dare a quella legge una buona esecuzione; che ha preso accordi anche col Ministero dell'interno a questo proposito, e che non trascurerà di fare tutto quanto è possibile, perchè le frodi siano impedito. Ed io credo che, se questo sarà ottenuto, ne verrà certamente un aiuto efficace al buon credito del vino italiano e alla sua esportazione, e potrà contribuire ad aumentarne il consumo, anche all'interno.

Ma veniamo alle questioni più grosse: a quelle che concernono più particolarmente il Ministero delle finanze.

Prima però mi sento in debito di rispondere brevemente all'onorevole De Viti circa un altro dei mezzi che possono contribuire ad aumentare il consumo dei vini, a dare sfogo alla nostra produzione. L'onorevole De Viti ha invocato l'azione del Governo per facilitare le nostre esportazioni, ed ha chiesto che il Governo curi di ottenere con le potenze estere accordi commerciali che rendano più facile l'esportazione dei nostri prodotti agrari in genere, ed in specie del vino.

Ora posso con sicura coscienza dichiarare a lui ed alla Camera che il Governo sente interamente questo dovere, e nulla trascura per compierlo.

Fatta questa dichiarazione, devo affrettarmi a soggiungere una rettifica ad una affermazione erronea che è sfuggita all'onorevole De Viti. Egli ha affermato (citando la cosa come un esempio) che, nelle trattative fatte dal Governo italiano col Governo degli Stati Uniti d'America, questo grande interesse, di agevolare l'esportazione dei nostri prodotti agricoli, non era stato curato.

Anzi, mi pare d'aver udito affermare da lui che si sarebbe potuta ottenere l'esportazione libera dei nostri agrumi negli Stati Uniti di America, se il Governo italiano non avesse esitato ad accordare una certa agevolanza sull'importazione in Italia dei lardi e delle carni salate.

Questo assolutamente non è esatto. Capirà l'onorevole De Viti e capirà la Camera

che io non posso addentrarmi in questo terreno, essendo ancora aperte le trattative fra il Governo italiano ed il Governo degli Stati Uniti, trattative che io mi auguro abbiano a portare presto ad un pratico risultato. Posso però dichiarare nel modo più esplicito che nessuna connessione vi è tra la questione sul dazio da applicarsi ai nostri agrumi e le agevolanze alle quali accennava l'onorevole De Viti per l'importazione in Italia dei lardi e delle carni salate.

Nelle trattative iniziate da parecchio tempo, il punto delle concessioni da fare, da parte nostra, ai lardi ed alle carni salate non ha dato luogo ad alcuna contestazione, invece quello degli agrumi sino dal principio ha incontrato una grande difficoltà, da parte del Governo dell'Unione americana, per il contrasto d'interessi che v'è coi produttori di agrumi della California, della Luisiana e della Florida, ai quali non garba punto che sieno date concessioni ai produttori stranieri: tanto che nè un accordo che era stato stipulato con la Giamaica con riduzione del dazio a favore degli agrumi di quella regione, nè alcun altro accordo che contenesse agevolanze agli agrumi è stato finora approvato dal Congresso degli Stati Uniti.

E poichè sono con l'onorevole De Viti compirò un altro dovere, prima di tornare alla questione del vino, rispondendo brevemente ad alcune domande che egli mi ha cortesemente rivolto e che si riferiscono ad un altro argomento, veramente meritevole di massima considerazione: le condizioni misere delle Puglie ed in specie della provincia di Lecce.

L'onorevole De Viti è stato nel vero dolendosi di quelle condizioni; io consento in questo interamente con lui. Mi pare invece che sia andato al di là del vero nel lamentarsi di quanto il Governo ha fatto o non ha fatto per venire in aiuto a quelle popolazioni.

L'onorevole De Viti ha letto alla Camera una nota del ministro dell'interno al prefetto di Lecce. Non mi fermo a rilevare la straordinarietà del fatto della lettura di una nota riservata del ministro dell'interno al prefetto...

De Viti De Marco. È comunicata dal prefetto al sindaco.

Carcano, ministro delle finanze. Parecchi sindaci di comuni della provincia di Lecce hanno rappresentato al Governo, alla vigi-

lia della scadenza della rata delle imposte il voto che ne fosse differita la riscossione.

La risposta del Governo è stata quella che avrebbe dato certamente anche l'onorevole De Viti: e cioè che la legge non permetteva, alla vigilia della scadenza della rata, di sospendere la riscossione di una somma già data in riscossione all'esattore, e che il Governo non poteva ingiungere all'esattore di non riscuotere quella tale somma della quale egli già risponde ai termini della nostra legge, avendo l'esattore l'obbligo di versare al ricevitore provinciale anche quello che non ha riscosso. Se poi il ministro dell'interno ha soggiunto al prefetto che, davanti ai minacciati pericoli dell'ordine pubblico, era dovere del prefetto di vigilare perchè l'ordine pubblico non venisse turbato, credo che anche in ciò non vi sia niente che possa meritare rimprovero e che possa essere censurabile dalla Camera. Ma questo è un incidente sul quale non mette conto di fermarci.

Invece a me preme di rispondere e di provare all'onorevole Viti che l'accusa fatta al Governo di non far niente per venire in aiuto alle condizioni della Provincia che giustamente a lui sta a cuore, non mi pare meritata. In verità noi facciamo tante leggi che qualche volta dimentichiamo anche quelle approvate di recente. La legge del 25 gennaio 1902, che non so perchè non sia stata mai ricordata in questa discussione alla quale si connette, come avrò occasione di dimostrare, ha portato alle Puglie un aiuto certamente notevole coll'abolizione del dazio sui farinacei.

Attualmente, nei comuni chiusi delle Puglie si riscuote una somma di lire 2,933,950, diciamo 3 milioni in cifra tonda, pel dazio sui farinacei, e con l'aggiunta dei Comuni aperti si va al di là dei 3 milioni. Orbene, per la legge del 25 gennaio, lo Stato dà un concorso di due milioni e 400 mila lire in cifra tonda, per mettere in grado quei Comuni di abolire il dazio. L'onorevole De Viti ha osservato, se non ho compreso male, che, nonostante l'abolizione del dazio sui farinacei, sono diminuiti i consumi.

Se tale è la sua osservazione, si tratta evidentemente di un errore: perchè la legge del 25 gennaio non ha ancora avuto effetto, cominciando l'abolizione dal primo luglio prossimo.

De Viti De Marco. Il dazio è stato abolito nella città di Gallipoli.

Carcano, *ministro delle finanze*. Allora, se restringiamo il discorso a Gallipoli, dirò qualche cosa di questo Comune. Io trattavo la questione generale e volevo osservare che nelle Puglie, per effetto della nuova legge, lo Stato darà 2 milioni e mezzo circa per mettere quei Comuni in grado di abolire totalmente il dazio consumo, per venire in aiuto di quelle popolazioni sofferenti, e migliorare quelle condizioni di alimentazione che giustamente l'onorevole De Viti lamentava come deficienti e come cause di gravi malattie.

Ma venendo al comune di Gallipoli, l'onorevole De Viti diceva che quel Comune paga per dazio governativo un canone maggiore delle somme che esso riscuote. Ora io devo notare che se l'amministrazione comunale non avesse lasciato trascorrere il tempo utile per il ricorso alla Commissione provinciale incaricata della revisione dei canoni, avrebbe ottenuto quella riduzione alla quale può aver diritto. Essendo passata quella occasione, la domanda del comune di Gallipoli sarà benevolmente esaminata quando vi sarà la nuova revisione, che non è lontana, dei canoni del dazio consumo.

Quanto agli sgravi d'imposta fondiaria, un'ultima cosa devo chiarire in merito a quanto è stato detto dall'onorevole interpellante. L'argomento si connette a quello della domanda di sospensione del pagamento delle imposte. L'onorevole De Viti ha accennato che nelle Puglie vige ancora la legge napoletana del 1817 che accorda gli sgravi di imposta per gli infortuni straordinari: ed è realmente così, ed è a quella legge, senza bisogno di altri provvedimenti legislativi, che convien ricorrere per poter dare a quelle popolazioni sofferenti un beneficio effettivo, e non una semplice dilazione di pagamento. Ho qui sott'occhio un prospetto degli effetti di quella legge come è stata applicata nella provincia di Lecce. Nel 1899, per esempio, vi fu uno sgravio di imposta per 328,779 lire, nel 1900 uno sgravio di 113,416 lire.

Con queste rapide osservazioni spero di aver dimostrato all'onorevole De Viti come l'affetto che egli ha per la sua Provincia e per il collegio di Gallipoli, gli abbia fatto vedere le cose un poco più fosche di quello che siano quanto all'azione del Governo e alla sollecitudine che esso ha avuto, ha e deve avere per venire in aiuto, nei limiti del possibile, alle sofferenti condizioni della nobile regione pugliese.

E rientriamo nella questione del vino. Per agevolare il consumo, per apprestare un soccorso efficace e rimuovere le difficoltà nelle quali si dibattono i produttori di vino, è stato indicato da molti come rimedio, ed è diventata, si può dire, la parte più grossa e più importante della questione che ci occupa, l'abolizione del dazio di consumo. Alcuni dicono abolizione totale, altri riduzione, altri sospensione. Ora io devo prima di tutto fare una dichiarazione di ordine generale. L'onorevole Villa ha cortesemente ricordato un mio disegno di legge del 1893, e quanto ebbi allora a scrivere nella relazione che l'accompagnava; ed egli fece appello ai sentimenti ed alle opinioni da me espresse allora, per avermi anche oggi alleato nel fare quanto è possibile per l'abolizione del dazio di consumo. E anche l'onorevole Calissano ha ricordato propositi precedentemente espressi, non solo da me, ma anche dal capo del Governo, l'anno scorso, in questa materia, invocando che sia mantenuta la promessa di provvedimenti intesi alla soppressione delle barriere daziarie.

Ora, è bene che ci intendiamo, soprattutto ricordando esattamente i precedenti che si vogliono richiamare, e non dimenticando quello che già è stato fatto e che, come dicevo poco fa, mi pare sia stato qui trascurato. Intendo dire quello che è stato fatto con la legge del 25 gennaio 1902.

Probabilmente l'onorevole Calissano non ha tenuto dietro alle discussioni che si fecero nei due rami del Parlamento per quella legge che fu detta la legge degli sgravi. Quella legge basta a dimostrare che non è stato dimenticato affatto, anzi che è entrato appunto in attuazione il programma che veniva da me annunciato nella relazione, benevolmente ricordata dal collega Villa, sul disegno di legge del 1898, e che veniva con molta maggiore autorità confermato poi alla Camera dall'onorevole presidente del Consiglio, il 7 marzo dell'anno passato.

La legge del 25 gennaio scorso contiene provvedimenti efficaci per l'abolizione del dazio consumo sui farinacei, concordando perfettamente così col fine del disegno di legge del 1893; e contiene inoltre provvedimenti opportuni per mettere i Comuni in grado di abolire le barriere daziarie. E che a tale fine mirino i provvedimenti approvati, lo prova un fatto recente; quello delle deliberazioni dei Consigli comunali che ogni

giorno, approfittando delle disposizioni della legge, stabiliscono la soppressione delle barriere daziarie.

È bene dunque non dimenticare che qualche cosa si è fatto su quella via; ed è anche bene dichiarare che io, con l'onorevole Villa e con tutti gli altri colleghi, che si sono occupati di questo argomento, mi trovo perfettamente d'accordo nel desiderare che si arrivi quanto più presto è possibile all'applicazione completa del programma, il quale principia dall'abolizione del dazio sui farinacei ormai in corso di esecuzione e che richiede secondo la legge un periodo di tre anni, e contemporaneamente dalla graduale abolizione delle barriere.

Perchè questo è, e deve essere il nostro obiettivo comune: l'abolizione totale del dazio consumo, la quale però non si può altrimenti ottenere che mediante una trasformazione tributaria, che io spero possa venire agevolata da nuovi provvedimenti che sono già davanti al Parlamento, voglio dire, dalla municipalizzazione dei servizi, se verrà saviamente tradotta in atto, specie nei Comuni maggiori.

Ma detto questo per la questione generale del dazio consumo — che certamente non deve perdersi di vista nè dal Governo nè dalle Camere, perchè è una riforma di ampio orizzonte e di grandi effetti economici per la libertà della circolazione delle persone e delle merci ed anche per la prosperità dei nostri commerci tutti, compreso quello del vino — io debbo fare le mie osservazioni quanto alla relazione che ha l'abolizione del dazio di consumo con la crisi del vino.

In verità io non potrei accettare senza riserva le osservazioni, le raccomandazioni ed i voti espressi da alcuni degli onorevoli interpellanti, e fra gli altri dall'onorevole Borsarelli.

Cominciamo subito a mettere in chiaro quali siano gli effetti finanziari dell'abolizione del dazio di consumo sul vino. Le cifre che furono accennate sono di gran lunga al di sotto del vero. Il dazio di consumo sul vino dà ai Comuni nel suo ammontare complessivo una somma che va al di là dei 100 milioni. Qui si disse che il Governo ritrae da quel dazio 28 milioni, ed è vero: il Governo prende in cifra tonda 28 milioni dal dazio sul vino, ma per il dazio medesimo i Comuni riscuotono 56 milioni, una somma doppia: poi aggiungono la loro addizionale e si arriva a 84 milioni: poi ci sono

parecchi Comuni, purtroppo, specialmente nel Piemonte, che aggiungono un'altra somma, costituita dalla applicazione di una tassa di minuta vendita, convertita già in aumento. Così si arriva ad una somma superiore ai 100 milioni.

Ora pare a me che basti enunciare questa cifra per dimostrare alla Camera la gravità del problema.

Si dice che nel riordinamento del dazio consumo parecchie cose si potrebbero fare, perchè avesse a riuscire meno nocivo al commercio del vino. Ma anche qui giovano alcune rettifiche di fatto, poichè molti dei voti che furono espressi in questa discussione, furono già soddisfatti.

Anche qui permettetemi di ripetere che qualche volta dimentichiamo le leggi esistenti, perchè, forse, ne facciamo troppe. Per esempio, si è detto che sarebbe bene togliere la distinzione dei vini da pasto e vini in bottiglia, per il dazio di consumo. Ora, nella tariffa che è annessa alla legge del 25 gennaio ultimo scorso, proprio questo aggravio di dazio a carico dei vini in bottiglia è stato soppresso: di più in quella tariffa si è introdotto un dazio, che è più del triplo del precedente, a carico delle uve secche, e ciò per secondare un voto dei produttori di vino, per impedire quel vino falsificato che si usava fare nelle città con uva secca.

Ma c'è di più: con la legge del 25 gennaio le Camere hanno approvato le disposizioni che impediscono, d'ora in avanti, ai Comuni di imporre quell'aggravio maggiore di cui abbiamo già parlato, costituito dalla conversione della tassa di minuta vendita: questa tassa è, per l'avvenire, soppressa.

In fine ho un'altra osservazione da fare intorno alla legge alla quale ho accennato. Nel progetto governativo era indicato che il dazio di consumo poteva essere applicato in proporzione del grado alcoolico del vino, e ciò per favorire quei vini meno alcoolici, dei quali parecchi interpellanti si sono occupati.

Quella proposta è stata eliminata per due motivi: l'uno per non complicare; e l'altro, più forte, perchè anche per la legge attuale non è impedito di fare questa applicazione di dazio in proporzione del grado alcoolico. Infatti già alcuni Comuni hanno in vigore tariffe che applicano il dazio sotto questa forma.

Detto questo per ben chiarire, come di-

ceva, i dati di fatto, veniamo alle conseguenze della proposta dell'abolizione, e vediamo se non sia vero che, oltre ad un grave ostacolo finanziario, l'abolizione del dazio consumo non produrrebbe quegli effetti che i proponenti credono o s'illudono di potere ottenere.

Gli effetti dell'abolizione del dazio di consumo sul vino sarebbero scarsi; e per dimostrarlo basta osservare i fatti. Il consumo del vino è oggi abbondante nei Comuni dove è alto il dazio di consumo, nelle grandi città, cominciando da Roma, ove si beve già molto, ed alcuni dicono fin troppo.

Una voce a sinistra. Vino falsificato.

Carcano, ministro delle finanze. Invece, dove il consumo del vino è scarsissimo, è nelle campagne, e nei Comuni dove il dazio è bassissimo.

Questo fatto basta già ad accennare come la incidenza, la influenza del dazio sul consumo del vino stesso non sia grande. Non m'indugio in questo particolare, poichè ho qui davanti un'autorità a me cara, la pubblicazione dell'onorevole Ferraris Maggiorino, nella quale questa tesi è magistralmente sostenuta. Bisogna essere molto ottimisti, egli dice, per credere che alcuni centesimi in meno di dazio possano produrre l'effetto di eccitare i consumatori ad abbondanti libazioni. E poi conchiude: poco crediamo si abbia a sperare dalla abolizione del dazio di consumo.

Ma, si dice, c'è l'esperienza: guardate che è avvenuto in Francia. La Francia ha abolito l'*octroi*, il dazio di consumo sul vino: dunque anche noi mettiamoci su questa via. Ma è appunto la esperienza della Francia che ci deve rendere più guardinghi ed ancor più scettici sugli effetti dell'abolizione del dazio di consumo di fronte alla crisi di vino.

In Francia (lo ha ricordato l'onorevole Villa) alcune città avevano una misura di dazio altissima. A Parigi si pagava poco meno di 20 franchi per ettolitro, e si capisce che abolire un dazio simile abbia portato un aumento notevole nel consumo del vino, trattandosi di una cifra così grossa, che troppo favoriva, come accennava l'onorevole Villa, le sofisticazioni dei vini.

Ma quale è stato l'effetto di questa riforma in Francia? Tutti gli economisti francesi, nessuno escluso, hanno dovuto osservare che è stata una grande delusione. Si credette che fosse una panacea, che fosse

un gran rimedio, e si è conchiuso che l'effetto è stato nullo.

In un fascicolo del *Journal des Economistes* del 16 febbraio di quest'anno v'è un articolo notevolissimo su questa materia. Vi sono tutte le dimostrazioni per provare come molti, anzi quasi tutti quei rimedi che erano stati invocati, che avevano entusiasmato le associazioni di viticoltori e di comizi per poter riparare ai danni della crisi vinicola, non abbiano raggiunto il risultato che si sperava. E riguardo al dazio di consumo vi si legge che l'effetto, come dicevo, è stato nullo, e che è stato un grande errore quello di credere che il sacrificio dell'imposta richiesto dallo Stato e dai Comuni accrescesse i consumi.

Dunque non è nell'abolizione del dazio di consumo per il vino che si può trovare rimedio pronto ed efficace. Non lo possiamo trovar pronto per le difficoltà finanziarie, non lo possiamo trovare efficace per le ragioni che ho dette riguardo alla scarsa influenza che può avere sui consumi.

Perchè non si può dimenticare che il consumo familiare ha il limite dell'abitudine, ed anche il consumo della taverna non aumenta. Abbiamo una prova anche in questo: se fosse vero che basta togliere questo rincaro, che sarebbe di pochi centesimi, per aumentare di molto il consumo, in quest'anno, per esempio, in cui il vino è disceso a prezzo così basso, dovrebbe il consumo essere aumentato, mentre invece, se teniamo dietro alla introduzione di vino nelle città, questo grande aumento non lo troviamo, e troviamo invece, lo sa ciascheduno di noi per esperienza, che il prezzo di vendita al minuto è ben poco diminuito. Ora probabilmente avverrebbe lo stesso anche diminuendo il dazio di consumo.

Una parola ancora debbo dire su questo argomento, per la proposta fatta dall'onorevole Borsarelli. Egli dice: « siccome l'abolizione troverebbe un grande ostacolo per la questione finanziaria, si potrebbe fare una sospensione. Il Governo dovrebbe dare due dodicesimi di quello che riscuote dal dazio di consumo sul vino ai Comuni, imponendo ai Comuni di fare, per due o tre mesi, una riduzione, o sospensione del dazio di consumo sul vino. »

Io credo che basti una semplice dimostrazione, per persuadersi come anche questo rimedio non possa avere un'efficacia. Ho già detto che due dodicesimi sarebbero

sempre una somma grave per la finanza, perchè bisogna poi sempre andarli a cercare questi milioni; ma sarebbe una somma che divisa pel dazio del vino non produrrebbe che uno sgravio insignificante, e il renderlo poi temporaneo, non potrebbe che portare grandi inconvenienti.

Vi sarebbe un gran richiamo di vino, nei mesi dell'estate, per venire nella città a guastarsi, e certo non si raggiungerebbe l'intento cui accennava l'onorevole Borsarelli; vi sarebbe invece una differenza tra il trattamento di un mese e quello di un altro, senza che il vino nel suo complesso potesse avere una variazione significativa. Poichè, l'onorevole Borsarelli mi permetta di dirlo, se si portasse una grande quantità di vino, non potrebbe servire che per animare le belle fontane di Roma, ma il consumo sarebbe sempre lo stesso, perchè è impossibile produrre in un attimo un aumento del consumo nelle grandi città.

Veniamo alle altre proposte che vennero fatte, che riguardano specialmente il Ministero delle finanze, e che sono state proposte per venire in aiuto ai viticoltori, insieme con quelle altre che ho accennate nel principio del mio discorso e che accennò meglio di me l'onorevole Ferraris Maggiorino, e riflettono specialmente la legislazione sull'alcool.

È un argomento questo molto complesso, che è stato, direi quasi, tormentato dalla legislazione italiana con molte variazioni, e che presenta pur sempre molte difficoltà per venire ad efficaci conseguenze. Prima era stato messo fuori, e qui è stato quasi accennato per scartarlo, un provvedimento che sarebbe in contraddizione con la legge recente contro la frode dei vini, della quale legge siamo tutti concordi nel desiderare che venga curata la piena applicazione. Si era accennato al voto che venisse sperimentata l'alcoolizzazione dei vini deboli. L'onorevole Calissano mi ha già prevenuto, ed ha accennato le ragioni per le quali quel voto non può essere assecondato, come non è stato assecondato nelle discussioni che se ne sono fatte in Francia.

Ma vi è un'altra questione sulla distillazione del vino. Su tale argomento molti si sono intrattenuti.

L'onorevole Borsarelli vorrebbe l'abbuono del 50 per cento; l'onorevole Calissano ed altri, fra cui specialmente l'onore-

vole Orlando, hanno domandato maggiori facilitazioni.

Ma anche per questa proposta si può dire che la risoluzione è già stata presa e giova ricordare le leggi del 29 dicembre dell'anno scorso e l'altra del 30 aprile ultimo scorso.

Non so se l'onorevole Calissano abbia assistito alla discussione della legge del 29 dicembre 1901; ma io gli rammento che in essa furono messe in evidenza le ragioni per le quali non si poteva consentire un abbuono maggiore del 30 per cento. L'onorevole Calissano ha fatto a me particolarmente un rimprovero che credo non meritarmi; egli ha detto che il ministro delle finanze ha creduto di risolvere la crisi del vino con le due leggi 29 dicembre 1901 e del 30 aprile ultimo scorso.

Ora dichiaro che questo sproposito non l'ho proprio commesso; anzi ho detto chiaramente nella relazione, che l'onorevole Calissano ha avuta la cortesia di ricordare, che il Governo non credeva di aver trovato in queste leggi un efficace rimedio alla crisi dei vini e che soltanto considerava questo provvedimento come un aiuto per rendere utilizzabili dei vini che altrimenti non lo sarebbero, quei vini cioè che, per essere deboli, non possono passare l'estate. Fu anzi per questa ragione che il Governo consentiva la proroga per disposizione transitoria fino al 31 luglio 1902 dell'abbuono del 30 per cento per la distillazione dei vini deboli.

L'onorevole Calissano ha aggiunto che in quella relazione sono indicate due ragioni per dimostrare che non si può andare più in là dell'abbuono del 30 per cento; e che di queste due ragioni una si riferisce al prezzo, l'altra all'industria; ma che a lui non sembra buona nessuna di queste ragioni.

Ora gli faccio osservare che il Parlamento ne ha considerata una terza che nella discussione fu chiarita, ragione la quale rende impossibile di discutere di più su questo argomento; cioè che non si potrebbe aumentare oggi quell'abbuono del 30 per cento senza recare ingiuria ai diritti acquisiti, senza sottoporre ad un trattamento diverso e dannoso tutti coloro che hanno pagato finora la tassa di fabbricazione sugli spiriti coll'abbuono del 30 per cento.

Ma veniamo all'altra questione più in-

teressante sulla quale si sono specialmente fermati tutti o quasi tutti gli oratori che mi hanno preceduto, cioè, la questione dei provvedimenti per l'alcool industriale.

L'onorevole Scalini, (la cui interpellanza si trova per errore a pagina 9 dell'ordine del giorno, ma a cui rispondo ugualmente) interPELLA il ministro delle finanze per sapere se intenda presentare subito il promesso disegno di legge sull'alcool industriale; l'onorevole De Felice-Giuffrida parimenti interPELLA il ministro delle finanze per sapere se e quando intenda ripresentare il disegno di legge sugli alcool industriali; l'onorevole Libertini Gesualdo anch'egli chiede di conoscere se il ministro delle finanze intenda di riportare alla discussione della Camera il disegno di legge sull'alcool industriale, riprendendolo allo stato di relazione.

Ho il dovere di rispondere chiaramente a queste domande; e cominciando dall'onorevole Libertini gli dirò che nel dicembre scorso la Camera ebbe ad intrattenersi su un disegno di legge per l'alcool industriale che era già stato presentato mesi addietro dall'onorevole Chimirri, allora ministro delle finanze.

Quella discussione fu breve, ma molto interessante ed istruttiva. Ad essa prese parte specialmente l'onorevole Pantano, il quale anche nello svolgimento di queste interpellanze ha trattato in linea principale di questo provvedimento.

Ora da quella discussione emersero obiezioni gravi che costituiscono serie difficoltà per la soluzione di questo nuovo problema, d'introdurre cioè in Italia l'alcool per gli usi industriali.

Le difficoltà si possono riassumere in tre punti. La prima è quella di ordine tecnico; assicurare, cioè, che l'alcool per uso industriale non abbia a confondersi coll'alcool commestibile, con quello per il quale è dovuta una tassa grave, ma giusta, perchè sotto l'aspetto igienico, sotto l'aspetto sociale e sotto ogni altro riguardo, questo è un caso in cui l'azione fiscale si può dire meritoria, come spiegava ieri l'onorevole Montagna.

In altri termini la prima difficoltà consiste nel trovare il modo di assicurare che l'adulterazione dell'alcool per gli usi industriali non rechi ostacolo all'industria, non sia troppo costosa e non arrechi alcun pericolo per la finanza, e che questo alcool,

nella sua rigenerazione, non venga introdotto di nuovo nel consumo, il che sarebbe non soltanto una rovina per la finanza, ma un disastro per l'igiene.

Questa è la prima questione, che appare grave, ma che si può dire risolta.

La seconda difficoltà consiste nella condizione molto critica in cui si trova la produzione dell'alcool in Italia, per la grave lotta di concorrenza che deve sostenere coll'alcool estero.

La terza difficoltà consiste in ciò, che nel momento presente, in vista della crisi vinicola, bisogna far sì che la produzione dell'alcool industriale abbia a giovare, come desiderano gli onorevoli Pantano e De Felice Giuffrida e tutti gli altri che ne hanno parlato in via diretta od indiretta alla produzione del vino.

Come vede la Camera, non è molto facile superare queste difficoltà; ma ho creduto mio dovere di approfittare del differimento deliberato dalla Camera per studiare da capo ed a fondo tutta la questione. E credo di poter annunziare che la prima difficoltà, quella tecnica, possa ritenersi superata e spero di non errare, ritenendo di essere riuscito a mettere insieme un disegno di legge che, navigando fra i diversi scogli, riesca a soddisfare sufficientemente i diversi fini che furono messi avanti ed in questa Aula e fuori e dai comizi dei viticoltori e da tutti coloro che si sono occupati di siffatta interessante questione.

L'onorevole Grassi-Voces, l'onorevole Libertini e mi pare anche l'onorevole Orlando, mi hanno domandato non parole ma fatti; ed io rispondo non con parole ma con fatti, presentando alla Camera il disegno di legge sui provvedimenti per gli spiriti preparati per l'industria, e che di concerto coi miei colleghi del tesoro e dell'industria e commercio, raccomando al sollecito esame e alla sollecita discussione del Parlamento. (*Vive approvazioni*).

Non è il caso di anticipare ora la discussione delle disposizioni contenute nel disegno di legge. Ho già espresso la fiducia che quelle disposizioni siano meritevoli della approvazione della Camera.

Dirò soltanto, per chiarire un poco meglio il mio pensiero, che questo disegno di legge è ispirato soprattutto al concetto di dare qualche aiuto alle sofferenze della viticoltura, agevolando interamente la di-

stillazione delle vinacce e dando anche un sussidio speciale alla distillazione del vino.

Le disposizioni del disegno di legge sono poi anche intese a non peggiorare, anzi a migliorare di qualche cosa le condizioni nostre in quella lotta di concorrenza con le fabbriche straniere di alcool, alla quale ho già accennato.

Ormai posso affrettarmi a concludere. Splendide perorazioni ho udito nella chiusa dei discorsi degli onorevoli interpellanti; io di perorazione non ne farò alcuna; ripeterò soltanto che il Governo non è meritevole di accuse. Lo creda l'onorevole Calissano. Non faccia al Governo del suo paese l'accusa di essere indifferente alle condizioni di sofferenza dei viticoltori italiani.

Il Governo non può essere indifferente, il Governo è stato sollecito nel seguire tutte le manifestazioni, tutti i voti e nello studiare i rimedi possibili per venire in aiuto a questo male purtroppo grave. Se il male in parte è sperabile sia passeggero, pure per molte ragioni che furono espresse da molti, è a ritenere che passeggero non sia, e che possa continuare a danno di alcune regioni le quali specialmente della viticoltura si giovano. I rimedi, lo dissi già in principio del mio discorso, non possono essere che molteplici, come molteplici sono le cause del male. Non v'è un rimedio specifico: il Governo può, come bene osservava l'onorevole Ferraris Maggiorino, venire in aiuto all'azione privata: può sussidiarla, può agevolare quelle organizzazioni e cooperazioni per le quali egli obiettivamente e saviamente lavora...

Ferraris Maggiorino. E per le quali Ella ha dimostrato simpatia come ministro di agricoltura.

Carcano, ministro delle finanze. ...e per le quali ho dimostrato le maggiori simpatie, e per le quali non cesserò da parte mia di fare quel che posso, purchè i fini siano raggiunti. Ma d'altra parte ripeto non è soltanto nella questione fiscale che si deve trovare il rimedio alla crisi del vino: mi consenta la Camera di leggere soltanto alcune righe di uno speciale scrittore che con parola più autorevole della mia accenna i mezzi per agevolare il commercio dei nostri vini in Italia e all'estero:

« Sono gli enologi che debbono proteggere i nostri vini. Essi dispongono di una forza così potente che vale molto di più

dell'abolizione del lazio: date al consumo un tipo costante: soddisfatte il gusto delle vostre clientele e vedrete come ciò darà maggior risultato che non una riduzione di dazio » (*Bene!*)

Credere che da una diminuzione di dazio derivi un aumento del consumo è un errore; la riduzione può avere una certa influenza, ma chi garantisce il buon successo è la parte tecnica e non la parte fiscale.

Dunque non domandate tutto al ministro delle finanze: domandate al Governo quello che esso può dare; non dimenticate che in nessuna questione in materia di imposte si possono mettere in disparte le supreme esigenze dei principî della giustizia e dell'equità.

L'onorevole Calissano dubita che il Governo non si sia reso esatto conto della gravità del disagio e non si sia occupato abbastanza di trovare i rimedi. Creda, onorevole Calissano, chiunque stia al Ministero delle finanze, in un giorno solo vede tante condizioni misere, non di una Provincia o di una regione, ma di tutte le Provincie d'Italia e delle famiglie e delle persone, e chiunque sia uomo di cuore sente il dolore di non poter molte volte venire in aiuto a quelle sofferenze che tanto commuovono chiunque abbia sentimenti buoni ed umani.

Non ho mai dimenticato che per amministrare bene la finanza bisogna curare non soltanto l'interesse fiscale, ma l'interesse della giustizia e credo che, facendo così, si faccia meglio anche l'interesse della finanza. Ma è appunto per la grande molteplicità e varietà di sofferenze e di bisogni che il ministro delle finanze non può vedere soltanto le condizioni di sofferenza dei viticoltori, ma deve vedere pure quelle qui dimostrate e rappresentate vivamente da alcuni degli interpellanti, cioè le condizioni di sofferenza delle Puglie, della Basilicata, della provincia di Avellino — dove per la vite, dove per gli olii, dove per i nocciioleti, dove per i castagneti — deve avere davanti alla mente tutte queste sofferenze e tutti questi bisogni e deve pur pensare che non è facile il venire in aiuto di tutti e che, come ha osservato bene anche l'onorevole De Viti, uno sgravio qualunque ad una sola classe non può essere scompagnato da un aggravio a carico della massa dei contribuenti.

Questo il ministro delle finanze non può mai dimenticare e questo credo non sarà

mai dimenticato dalla rappresentanza nazionale. (*Vivissime e generali approvazioni — Mol-tissimi deputati vanno a stringere la mano all'ora-tore*).

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione del disegno di legge: Provvedimenti per gli spiriti preparati per le industrie.

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e mandato agli Uffici.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze sulla crisi vinicola.

Presidente. Prima di dare facoltà di parlare agli interpellanti per dichiarare se siano, o no, sodisfatti delle risposte del Governo, dò facoltà di parlare all'onorevole Wollemborg che l'ha domandata per fatto personale.

Indichi il suo fatto personale.

Wollemborg. Onorevole presidente, dei fatti personali ne avrei forse più d'uno. Sarò, il più possibile, sintetico e breve; per quanto mi senta stimolato a rispondere un po' largamente ai cortesi inviti che mi sono stati rivolti da parecchi colleghi, in modo particolare dagli onorevoli Calissano, Orlando, Borsarelli e Maggiorino Ferraris, che tutti ringrazio delle gentili espressioni usate a mio riguardo.

A me preme specialmente di togliere, di dissipare un'impressione prodotta l'altro giorno dal discorso dell'onorevole Villa, quando egli, cui pure, dolendomi della sua assenza, mando un ringraziamento per la cortesia dimostratami, ha voluto ricordare i miei studi e la mia proposta per la trasformazione del trattamento fiscale del vino.

Veramente, credo che quella proposta mia debba considerarsi, pensando non solo alla crisi attuale, ma piuttosto e ancor più (e qui mi accosto all'opinione espressa oggi dall'onorevole Maggiorino Ferraris e accolta in parte anche dall'onorevole ministro) alla necessità di durevolmente migliorare e sollevare le depresse condizioni della nostra viticoltura e della nostra enologia. Credo ancora che quella proposta debba considerarsi non solo in sè stessa, bensì in relazione al più ampio problema della riforma tributaria; nella mia mente essa è parte di un complesso disegno inteso al riordinamento e al rafforzamento della finanza dei Comuni e dello

Stato, ed alla abolizione intera del dazio di consumo nella sua duplice forma della barriera e della minuta vendita.

Certo con piacere ho veduto attaccata la fortezza del dazio dall'onorevole Villa e dagli altri colleghi che hanno parlato in questa discussione nel medesimo senso e nelle recenti manifestazioni di comizi e di congressi di cui quegli stessi colleghi si son fatti interpreti in quest'aula, attaccata, dico, la fortezza del dazio, anche movendo dal punto di vista dell'interesse particolare della produzione, dell'industria e del commercio dei vini. In una riforma tributaria infatti che, per essere tale realmente, deve congiungere ai fini sociali e civili quelli economici, deve dare, cioè, condizioni men gravi e men moleste, di quelle portate dal sistema tributario attuale, alla economia nazionale e al suo svolgimento, non può trascurarsi un interesse così notevole e di importanza veramente nazionale come quello che ha formato oggetto della presente discussione.

Ma non mi allontano dai confini del fatto personale cui mi ha dato occasione specialmente il discorso dell'onorevole Villa. L'onorevole Villa ha detto cosa conforme al mio pensiero quando ha sostenuto la soppressione del dazio e la contemporanea introduzione, a fine di risarcire la conseguente perdita finanziaria, di altra forma di tassazione che non abbia i particolari difetti di questo nostro istituto tributario, le disuguaglianze, gli ostacoli, le molestie, le spese, le difficoltà; che non ne abbia gli specifici effetti dannosi anche per l'industria e per il commercio vinicoli, come per la stessa pubblica igiene. Poichè non è possibile rinunciare agli 80 e più milioni che oggidi si traggono dal consumo del vino, si tratta di vedere, onorevole Borsarelli, se, nello stesso interesse di questo grande ramo della nostra produzione, non sia preferibile un diverso regime fiscale del vino per eliminare gli artificiali divari di prezzo tra i luoghi di produzione e quelli del maggiore consumo, rimoverè impacci alla circolazione del prodotto, favorire, e stimolare anche, la razionale separazione del lavoro, la razionale divisione di funzioni tra produzione, industria e commercio, problema questo di molta importanza, come, molto bene notavano ieri l'onorevole Calissano ed oggi l'onorevole Ferraris; augurando l'organizzazione industriale e commerciale che oggidi manca.

Si tratta di vedere, onorevole Orlando, se un diverso modo di imposizione congiunto ad un abbassamento generalmente molto notevole di aliquota non giovi a crescere in certa misura il consumo e specialmente quello del prodotto genuino, per effetto di una riduzione di prezzo che non derivi da eccesso di produzione invenduta, ma da una trasformazione tributaria fatta con intenti di perequazione e di sgravio. Si tratta di vedere se sia possibile la liberalizzazione del vino nel mercato interno, pur facendo salve le ragioni della pubblica finanza.

E qui vorrei dire all'onorevole ministro, a proposito di alcune sue dichiarazioni odierne, che gli effetti dell'abolizione totale, non di una riduzione parziale del dazio, non sarebbero così scarsi come egli ha mostrato di credere.

Appunto nelle grandi città, nei maggiori centri operai, si avrebbe l'aumento di consumo; poichè sono esse le grandi gole del vino, ed è in esse specialmente che le sofisticazioni surrogano in larga misura il consumo del prodotto genuino dell'uva. E se in Francia, dove pure la semplice riduzione del dazio ha determinato un notevole allargamento del consumo, non si è avuta tutta l'attesa diminuzione nei prezzi di vendita al minuto, ricordi l'onorevole ministro che contemporaneamente alla riduzione del dazio, si sono accresciuti i diritti di licenza e le tasse sull'alcool.

Ma concludo col chiarimento reso per me necessario dalle parole dell'onorevole Villa.

Egli ha voluto trovare in quei miei studi da lui citati, argomento a favore dell'idea da lui messa innanzi, di un'imposta, cioè, sulla superficie vitata. Ora per non uscire dai confini che mi sono imposti dal fatto personale, mi limito a rammentare che quella proposta l'ho esaminata bensì, ma per metterla da parte. Col mio disegno di una imposta unica di Stato sul vino, ho inteso a darle strettamente il carattere d'una tassa di consumo, ho inteso a congegnarla quale una tassa sulla vendita effettiva del vino per uso di bevanda nell'interno del Regno, da riscuotersi dopo che la realizzazione del valore del prodotto, insieme con l'ammontare della tassa conglobata nel prezzo, consenta con facilità il pagamento del tributo.

Ma, ripeto, non intendo uscire dai limiti del fatto personale e poichè ho visto an-

nunziata la presentazione di una mozione, con opportuna e larga formula, a conclusione di questo dibattito, mi riservo di tornare, occorrendo, sull'argomento quando quella mozione verrà, e mi auguro sia presto, davanti alla Camera.

Presidente. Darò ora facoltà di parlare ai diversi onorevoli interpellanti per dichiarare se siano, o no, sodisfatti delle risposte avute dal Governo.

È presente l'onorevole Villa?

(Non è presente).

Perde la sua iscrizione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Borsarelli.

Borsarelli. L'onorevole ministro dalle finanze rispondendo ai discorsi pronunciati dai vari oratori che presero parte a questo dibattito interessante profondamente tante regioni del nostro Paese accennò con molta cortesia di parola alle perorazioni che ne coronarono la fine. Relativamente al discorso mio non devo accettare l'accerno lusinghiero perchè sarebbe dare un'importanza troppo grande alle modeste parole che ho pronunziate, ma se parliamo di chiusa del mio discorso è vero che ho detto all'onorevole ministro delle finanze e agli altri ministri da me interpellati, che molte popolazioni sofferenti, acutamente sofferenti, erano ansiose di udire la parola che sarebbe stata pronunciata dal banco dei ministri.

Oggi noi abbiamo inteso i rappresentanti di tre Ministeri i quali in forma solenne hanno preso atto di questi lamenti che essi stessi hanno riconosciuto giusti, legittimi, e provenienti da ogni parte del nostro Paese.

Quale fu la loro risposta?

Comincio da chi parlò secondo. Chi parlò secondo fu il rappresentante del Ministero dei lavori pubblici, il quale ci promise ogni concorso possibile per la facilitazione dei trasporti. Ho fede che le sue parole saranno tradotte in atto e non dubito che un sollievo noi avremo dal suo intervento.

È vero che egli ci ammannì una speranza condita di molto amaro perchè disse che egli stesso come produttore molto doveva lagnarsi del fatto e dell'operato delle Società ferroviarie e quindi ci diede il *solatium miseris*. Ma, ad ogni modo, prendo atto delle parole dell'onorevole Niccolini, e passo alle risposte date dai rappresentanti degli altri Ministeri.

Relativamente a quanto ha detto l'onorevole rappresentante del Ministero di agri-

coltura, confesso che molta gioia non me ne è potuta derivare, perchè promesse e speranze non ha date: m'ha dato invece una minaccia, e questa minaccia l'ha estesa a tutte le parti d'Italia. Difatti non ci ha promesso veramente la fillossera, ma ha annunciato che essa, indubitabilmente, avrebbe invaso tutti quanti i nostri terreni. Ed io non ho che a rivolgere a Domineddio la preghiera che tenga lontano questo flagello, disperdendo il reo presagio, così che almeno, ai tanti mali che già ci affliggono, ci sia dato di non aggiungere ancora questo che ci viene, quasi ufficialmente, governativamente, annunciato oggi dal banco del Governo. (*Siride*). E vengo alle parole dell'onorevole Carcano, che veramente ci stava molto a cuore di udire: non perchè non fossero importantissime quelle che si attendevano anche dagli altri: ma perchè, trattandosi di bisogni urgenti, di bisogni di oggi, era veramente al ministro delle finanze che sollevi chiedevamo ed era da lui, che, almeno, qualche cosa speravamo.

L'onorevole ministro delle finanze ha fatto un discorso lodevolissimo: un discorso che abbiamo ascoltato con deferente attenzione. Egli ha ripetuto quello che molti di noi avevamo detto, relativamente alle cause del male, e poi è venuto a trattare di quello che veramente importa, per momento; cioè, dei rimedi. E qui devo dire che i rimedi che egli è venuto a consigliare, e che consistono nel cercare di migliorare i prodotti; nel sostituire una coltura che si fa di giorno in giorno meno remunerativa, con altra coltura più remunerativa; nel curare meglio le condizioni del commercio, dell'esportazione e la cooperazione; tutti questi consigli a noi piace di sentire da un labbro così autorevole, così chiaro ed illustre, come quello dell'onorevole Carcano; ma veramente non formavano quel che più c'importava di conoscere. Sarebbe il caso qui di dire *non tali auxilio tempus eget*. Quanto, poi, egli ha detto in principio del suo discorso, unito a quanto egli ci ha detto nella fine, cioè che il male che ci affligge non è un male passeggero, ma sarà un male duraturo e che la cura la dobbiamo cercare tutta noi, mi ha veramente dimostrato che era qui il caso del quinci, quindi e quare.

Quando il ministro dice: mutate le condizioni di coltura: curate meglio il commercio, e legge parole di enologi i quali dicono che nella enologia, cioè nel modo

di fabbricare i vini, è riposta la loro salvezza; e dice ciò a noi che stiamo, in questo momento, soffrendo di un male, come dissi, grave ed acuto; mi fa un po' l'effetto di colui il quale, stando a riva, e vedendo un uomo che affoga, si indugiava a insegnargli il metodo di nuotare, gli venisse spiegando il teorema di Archimede narrandogli del famoso *eureka*, non curando se il meschino intanto scende a fondo e muore.

Noi abbiamo bisogno di una mano soccorritrice, di una mano pronta e benefica, e non di questi consigli. *Res*, onorevole ministro, *non verba*. Veniamo invece a quanto noi chiedevamo e alla ragione per cui il ministro, tutto, proprio tutto, ci ha oggi negato.

Ha parlato, è vero, della legge sulla sofisticazione dei vini, e dichiarato che spera che i colleghi suoi della grazia e giustizia e dell'interno la renderanno più severamente e più accuratamente osservata. E di ciò, gli siamo grati.

Parlò anche dell'abolizione lontana del dazio; ma hanno compreso tutti gli onorevoli colleghi che, se noi dovessimo attendere che questa abolizione venga attuata col tempo che il ministro stesso ha previsto che debba trascorrere dovremo dire: *campa, cavallo, che cresca l'erba, e qui si parla di erba che sarà molto lenta a germogliare*.

Veniamo invece a quanto ha detto relativamente alle proposte che prima da me, e poi da altri colleghi vennero fatte: cioè, all'abbandono temporaneo (che io ridussi al meno possibile) all'abbandono temporaneo del dazio governativo.

Il ministro qui mi pare abbia spostato addirittura la questione, perchè parlò dell'ammontare del dazio complessivamente e dello sbilancio che ne avrebbero avuto i Comuni.

Ora ciò appunto aveva voluto eliminare, *a priori*, dalla questione, per non incappare in una troppo facile risposta dell'onorevole ministro: come turbare l'economia di tutti i Comuni? come chiedere l'abolizione anche temporanea di una tassa che rende (l'ha detto l'onorevole ministro, e lo sapevamo del resto) quasi cento milioni?

Sarebbe una domanda veramente esorbitante. Sediamo qui tutori innanzi tutto, oltrechè di interessi speciali e locali, della finanza italiana, non rappresentiamo soltanto piccoli interessi di campanile, rappresentiamo prima di tutto l'intero Paese, e

quindi questa domanda non sarebbe neanche patriottico il farla.

Ma l'onorevole ministro ha pronunciato una cifra, di cui ho preso atto. Egli ha detto che per la parte che riguarda il Governo, ed è qui che viene la proposta mia, questo dazio sale a 28 milioni. Io chiedeva due dodicesimi, e due dodicesimi di 28 milioni, se l'aritmetica mi sorregge, non mi pare che costituiscano una cifra enorme, una domanda esorbitante.

Carcano, ministro delle finanze. Veniva mezzo centesimo al litro!

Borsarelli. Sarà quello che sarà, ma zero è sempre meno di poco. Tanto meglio per l'erario, se sarà poco. Dateci quello che chiediamo: se ci trovate modesti nelle nostre pretese dovreste trarre da ciò argomento per arrendervi alle nostre preghiere e non per respingerle recisamente come avete fatto.

Ha detto l'onorevole ministro che per ciò, il consumo nelle città non aumenterebbe. Io credo in questo punto di potere dissentire da lui. O noi proprio abbiamo parlato in modo vano (eppure ci trovammo concordi tutti) o abbiamo, dico, sostenuto un assurdo, un paradosso, cioè a dire che la diminuzione del dazio di entrata nelle grandi città, e il favorire con ciò l'entrata di vini onesti e buoni che vengono dalle campagne, dai centri di produzione faccia una concorrenza seria ai vini sofisticati ed adulterati, o il ministro, davvero, non è nel giusto con la sua asserzione.

Ma l'onorevole ministro dice: il consumo, perdurando il dazio, si verifica lo stesso. Lo credo, ma bisogna vedere se sia consumo di merce buona o di veleno. A questo noi vorremmo che Ella prestasse la sua mente e direi anche ascoltasse il suo cuore di buon padre, come Ella deve essere, del popolo, della massa dei consumatori. Quando noi paghiamo 10, 11 lire per ettolitro di sola entrata, i sofisticatori lo possono dare a meno di zero, relativamente a questo, perchè hanno soltanto a darlo a sette o otto lire, e del vino buono non ne entra più. Perchè, come si fa a portare ancora della merce dal di fuori in tali condizioni di mercato?

Quindi vede, onorevole ministro, che non è vero che la misura del consumo interno sia effettivamente corrispondente alla misura di ciò che entra o non entra per l'elevarsi o l'abbassarsi del dazio delle grandi città.

Ma vi è di più, onorevole ministro. Ella

dice che ne entrerebbe smisuratamente in questi due o tre mesi da noi chiesti per l'abbandono del dazio. Ma non è vero, ed io l'ho dimostrato, o almeno ho cercato di dimostrarlo quando ho svolto la mia interpellanza. Non si può improvvisare una immensa importazione nelle città, mancano i depositi, mancano i recipienti stessi, i negozianti non hanno immensi locali per albergare tutto questo vino. Di più il vino di quest'anno, quello appunto per cui noi chiediamo la diminuzione temporanea del dazio, questo vino minaccia di andare a male per il calore che cresce, per la stagione che si avvanza. Ora i commercianti non si caricerebbero eccessivamente di questa merce pericolante, e quindi anche questo pericolo non ci sarebbe, mentre si avrebbe invece il desiderato vantaggio. Tanto più che il vantaggio chiesto, ridotto a pochi mesi salverebbe appunto quella parte di vini che noi sappiamo pericolanti e che sono quelli appunto che si tratta di salvare perchè i vini buoni, dopo tutto, per la loro forza alcolica possono benissimo esser lasciati qualche mese di più nei depositi e presso i produttori.

Del resto lo stesso onorevole ministro ha ammesso che il trenta per cento concesso con la legge del 29 dicembre 1901, alla cui discussione presi parte e che votai molto volentieri e con la proroga concessa con la legge del 26 aprile testè decorso, se è qualche cosa è però ben lontano, e lo ammise egli stesso, dal risolvere la questione presente della crisi vinicola.

Quindi dovendo assolutamente rispondere a quello che l'onorevole ministro ha detto, prendo atto della presentazione del disegno di legge sull'alcool industriale, nella speranza che da esso verrà qualche vantaggio, ma intanto per la discussione di oggi e per le risposte date dal ministro delle finanze e dai rappresentanti degli altri Ministeri, non posso in nessuna maniera dichiararmi soddisfatto, dolente che essi, di fronte a mali così gravi e direi quasi estremi, abbiano opposto parole di rifiuto alle preghiere nostre fatte in nome di tanti interessi scossi e minacciati, di tante popolazioni deplorabilmente gementi per le condizioni che le accasciano in questo momento. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta avuta dal Governo.

Pantano. Io veramente sono soddisfatto e non soddisfatto. (*ilarità*). Sono ormai troppo vecchio parlamentare per farmi illusioni intorno ai risultati di certe discussioni quando dall'ambito delle affermazioni generali non si scende nel campo dei fatti. E se mi fossi potuto lusingare un sol momento, che a tutti i gravissimi argomenti posati e svolti dai diversi oratori in questa occasione il Governo avesse potuto dare una risposta immediata e soddisfacente, mi sarei mostrato veramente ingenuo. Evidentemente il Governo per molti di essi, per la più gran parte, non poteva che limitarsi ad esprimere in modo generico il suo pensiero. Abolizione del dazio consumo, organizzazione commerciale della produzione e dei consumi, trattati di commercio, trasformazioni di colture ed altro, sono questioni complesse intorno alle quali il Governo non poteva in questa occasione che manifestare semplicemente e sommariamente a grandi linee le idee, e forse più che le idee le tendenze che animano gli uomini i quali siedono a quel banco: linee generali convergenti tutte più o meno verso un ideale di riforme e di miglioramenti in cui, salva la misura, c'incontriamo oramai concordi Governo e deputati di ogni settore. Ciò che è mancata, e me ne duole, nella risposta del Governo non è la esplicita affermazione delle idealità comuni, ma l'intonazione, il soffio animatore che dimostri uno di quei convincimenti profondi di programma e di pensiero che ne precludano, per così dire, a non lontana scadenza il graduale passaggio nell'ordine dei fatti. Ma di ciò la colpa non è tutta del Governo: a ciascuno la propria responsabilità.

In questioni di questo genere per rompere l'apatia del Governo e forzargli la mano, è necessario che l'azione del Paese si rifletta sul Parlamento e dal Parlamento sul Governo.

Così è avvenuto per altre riforme e così avviene per quella intorno a cui l'onorevole ministro ha oggi presentato il relativo disegno di legge. Epperò non entrerò, per ora, in nessuna nuova disamina su questi argomenti: in occasione dei relativi bilanci noi potremo tornare a discuterli e ridiscuterli ampiamente qui, e fuori, finchè rientrano nella coscienza del Paese scuotendone le pigre energie, e pel tramite della pubblica opinione finiscano per imporsi all'a-

zione del Governo e alla sanzione del legislatore.

Mi fermerò invece su quella parte che è d'immediata attuazione, l'applicazione cioè dell'alcool ad uso industriale per la quale in massima non posso non dichiararmi soddisfatto, pur facendo le più ampie riserve: riserve giustificate dalla cauta misura con cui l'onorevole ministro ne ha dato l'annuncio, accennando ai fini che si propone di raggiungere, per modo da lasciarmi il dubbio che occorrerà l'azione della Camera ad integrare il suo disegno di legge.

Ma intanto a me piace di raccogliere una delle ultime frasi dell'onorevole Carcano, con cui ammonendo gl'italiani che non domandino tutto al ministro delle finanze, ha fatto un vero e proprio appello all'iniziativa e al concorso delle energie private del Paese, cosa della quale altamente lo lodo; giacchè, senza dubbio, una delle ragioni della nostra fiacchezza economica sta in questa penuria della iniziativa privata, in questa sua dedizione nelle mani dello Stato, così detto provvidenza.

Se vi fossero molti uomini in Italia che, come, per esempio, gli onorevoli Luzzatti e Maggiorino Ferraris (vedete che addito soltanto uomini sedenti in banchi non inquinati dal contagio dei partiti popolari), si occupassero continuamente di illuminare ed agitare l'opinione pubblica sui più importanti problemi economici senza attendere l'impulso o chiedere soltanto l'ausilio del Governo, ma cercando invece che questo impulso venga direttamente dall'opinione del Paese in modo da coordinare insieme le pubbliche e le private energie, si potrebbe fare molto cammino sulla via feconda delle iniziative private. Ma, se ciò è vero, onorevole Carcano, è vero altresì che essendo fra noi così scarsa e pigra la iniziativa privata, essa ha bisogno assoluto in moltissimi casi dell'azione integratrice dello Stato. E questo è il caso presente per ciò che si attiene al regime degli spiriti.

Allorchè nel 1889, ministro il compianto onorevole Doda, segretario generale l'onorevole Carcano ed io relatore, venne iniziato tutto un nuovo regime per la distillazione dell'alcool inteso a venire in aiuto alla viticoltura italiana, uno dei principali obiettivi fu quello di favorire la produzione ed esportazione del cognac e delle acquaviti fini in concorrenza colla Francia, i cui cognac, causa la fillossera, non si facevano più

con lo spirito di vino, e andavano lentamente perdendo il mercato inglese ed altri sbocchi. Allora, interrogato da un grande industriale di Milano, cui malgrado i suoi milioni mi legavano ricordi politici, parlo di Ermenegildo Castiglioni, che nella sua ricchezza fu spesso non avaro di aiuti alla causa popolare; interrogato, ripeto, da Ermenegildo Castiglioni se veramente si potesse contare sopra una relativa stabilità della nuova riforma, per iniziare sul terreno degli alcool ciò che era stato da me sempre propugnato in questa Camera, l'unione cioè delle energie industriali del Nord con le naturali risorse del Sud, lo consigliai vivamente a portare nel Mezzogiorno i suoi capitali e il suo spirito d'iniziativa, dandogli le maggiori assicurazioni su la prevedibile stabilità di quella riforma.

Giacchè a me, allora supremamente ingenuo, perchè privo della esperienza parlamentare, pareva impossibile che una riforma di quel genere, dovuta a studii ed indagini profondi, reclamata dalla voce insistente dei viticoltori, destinata a dare uno stabile avviamento a industrie nascenti in piena armonia col nostro sviluppo agricolo, potesse o dovesse esser mutata, a breve o a lunga scadenza, di punto in bianco. Ed Ermenegildo Castiglioni venne a Barletta e v'impiantò un grandioso stabilimento, nel quale investì circa un milione, destinato esclusivamente alla distillazione dei vini. Ed ecco che nel 1895 l'onorevole Boselli si presenta alla Camera con un disegno di legge che mutò completamente il regime del 1889 a tutto danno della enologia. Ricordo ancora di aver rilevato in quella discussione un rapporto del nostro direttore generale delle gabelle, in cui si lamentava indirettamente che a causa della avvenuta esportazione di 25 e più mila ettolitri di acquaviti fine con esenzione assoluta di dazio, la finanza avea subito un sensibile danno. Contrapposi a quel rapporto una circolare del direttore generale delle dogane francesi, emanata in occasione della nuova tariffa minima e massima, con cui raccomandando ai suoi impiegati di vigilare sugli introiti a tutela del bilancio dello Stato, soggiungeva: « ma accanto a questa tutela non dimenticate che attraverso le dogane francesi passa il lavoro ed il commercio nazionale, e voi dovete curare l'applicazione delle tariffe in maniera da non inceppare con un soverchio fiscalismo

il libero espandersi delle industrie e delle attività nazionali verso gli altri paesi. » E conclusi mestamente osservando: la circolare del direttore generale delle dogane francesi e il rapporto del direttore generale delle dogane italiane rispecchiano tutto un indirizzo che dice in modo eloquente perchè la Francia è ricca e l'Italia è povera. Questo avveniva nel 1895.

Luzzatti Luigi. È nel 1894 e non nel 1895.

Pantano. In quanto a date mi rimetto a Lei; ad ogni modo mi riferisco all'epoca della riforma Boselli: anzi, se ben ricordo, nel 1894 la riforma fu fatta per Decreto Reale, nel 1895 votata dalla Camera e nel 1896 pienamente attuata; siamo d'accordo. È per altro una data che ha per me ricordi indimenticabili quanto dolorosi: poichè indarno per due lunghi giorni combattei quella riforma così esiziale per l'economia nazionale. E come illazione diretta naturalmente il Castiglioni non mi fece i suoi complimenti per averlo incoraggiato ad impegnare un milione in uno stabilimento che era costretto a chiudere.

Per fortuna egli era un uomo abbastanza di spirito quantunque ottantenne, e si limitò a concludere filosoficamente: passeremo la partita a profitti e perdite. (*Commenti*).

Orbene, in occasione dell'ultima legge sull'alcool industriale, che la Camera in base ad un mio emendamento s'indusse a rimandare, cosa di cui mi ringraziarono poi sia gli avversari che gli amici della legge e lo stesso Ministero, profittando di quel momento di concordia io cercai di far rinverdire una mia vecchia idea, un mio vecchio tentativo: quello cioè di armonizzare insieme nella misura del possibile i vari interessi dei produttori d'alcool in Italia per sottrarre questa industria ai continui mutamenti, agli sbalzi e agli attriti che l'hanno sempre tormentata senza giovamento nè dell'Erario, nè dell'industria nazionale. E di fronte alla crescente concorrenza estera, affacciai l'idea, vagheggiata insieme all'onorevole Pavoncelli, che tanto il nuovo regime degli abbuoni per l'alcool destinato al consumo, quanto la nuova riforma per lo spirito destinato ad usi industriali dovessero coincidere con una vasta organizzazione di cooperative federate fra loro in tutto il Paese; la quale da un lato sviluppasse lo spirito di associazione nel mondo rurale, e dall'altro facesse in modo che le nuove riforme si esplicassero a van-

taggio reale dei produttori, avvicinandoli direttamente ai consumatori, con la soppressione degli intermediari, che li hanno fin qui sfruttati.

Questa idea venne raccolta, ebbe plauso in Sicilia, ma non principio ancora di attuazione; lo ebbe però nelle Puglie ove già si costituì una prima grande cooperativa, a Barletta, per mutui accordi intervenuti fra i grandi industriali lombardi della Società italiana degli alcool, e produttori di vinacce del circondario di Barletta: cooperativa che si ripromette di essere la sede centrale di una serie di altre cooperative che saranno man mano organizzate nei principali centri vinicoli delle Puglie. Però nello statuto di questa cooperativa sociale vi è un articolo che ha sollevato le giuste preoccupazioni, ed io me ne rendo ragione, dell'onorevole De Viti. Secondo quello statuto la Società italiana degli alcool anticipa il capitale necessario a tutti gli impianti delle cooperative, e non solo ai produttori di vinacce si pagano tre lire al quintale... (*Interruzioni*); due lire mi dice una voce.

Una voce. È stato corretto.

Pantano. Io ho qui copia dello statuto, quale fu allora a me comunicato, da cui ho rilevato quello che dico: ad ogni modo che sieno tre o due lire, questo importa poco alla mia tesi. Insomma si stabilisce un minimo di costo della materia prima, che la Società anticipa al produttore di vinacce. Poi questa vinaccia è portata alla distilleria sociale; se ne estrae l'alcool, il tartaro che è la parte più importante; si negozia, si vende e alla fine dell'anno si fa la liquidazione: se nel dividendo degli utili il prezzo risulta inferiore alle lire due o tre che siano, anticipate per quintale, la perdita va a carico della Società; se invece è maggiore, il guadagno netto si divide fra tutti i cooperatori in proporzione della merce messa in compartecipazione.

Quale è l'utile della Società pei capitali che anticipa, per il rischio che corre e per l'opera che presta onde collocare i prodotti sul mercato? Sul danaro che anticipa la Società prende il 4 e mezzo per cento, e per quanto l'onorevole De Viti abbia potuto dire che questo tasso corrisponde alla media del tasso del danaro sul mercato finanziario italiano, il cercare, nelle Puglie, danaro al 4 e mezzo per cento sarebbe davvero come cercare il paradiso terrestre; perchè ivi

l'usura morde terribilmente la produzione. Oltre a ciò la Società prende sopra ogni ettolitro di alcool che vende per conto delle cooperative l'un per cento di provvigione... o l'uno e mezzo come anche qui mi si fa osservare.

E fin qui nulla che non sia plausibile. Ma vi ha un fatto che ha sollevato delle legittime suspizioni, ed è questo: che la Società degli alcool si riserva il diritto al prezzo di mercato di comperare essa il genere, e in quel caso non percepisce la provvigione. Questo patto fu da me, quando vennero gentilmente a consultarmi gli stessi industriali lombardi, vivamente criticato, come quello che racchiude il germe di un possibile monopolio. Infatti, il giorno in cui la Società fosse la sola intermediaria sul mercato della vendita del prodotto delle cooperative, potrebbe mettersi d'accordo cogli altri compratori, far deprimere il prezzo, comprare essa stessa e monopolizzare il mercato.

Ed essi mi confessarono francamente che considerando nudamente l'articolo in sè stesso questo pericolo si presentava realmente; ma per quanto si fossero studiati a mutarlo ciò non era stato possibile, e confidavano invece che i cooperatori avessero fede nella loro lealtà, essendo essi assolutamente alieni da qualunque idea di monopolio. D'altra parte essi dicevano: noi corriamo un rischio, per quanto minimo, diamo il capitale ad un mite interesse, assicuriamo lo smercio del prodotto sul mercato, ma in pari tempo possiamo noi, grande società industriale, produttrice e commerciale, limitarci solo a fare l'ufficio di intermediari e a servire gli interessi degli altri commercianti a scapito completo dei nostri?

Di fronte a questa situazione di cose io dichiarai che un patto siffatto, se limitato ad una data regione soltanto, non può condurre al monopolio: che il monopolio sarebbe invece possibile quando si estendesse a tutto il Paese. E non mi sentii l'animo di sconsigliare o di ostacolare quei laboriosi ed avveduti industriali, in questa loro iniziativa che può essere di stimolo efficace al Mezzogiorno; dichiarando in pari tempo che in Sicilia avremmo tentato la organizzazione cooperativa, senza vincoli di diretta dipendenza dalla Società italiana degli alcool, per modo che le varie organizzazioni unite insieme potessero formare più tardi un sindacato che eviti il monopolio, e conduca ad

una salda organizzazione della produzione e del commercio degli alcool nell'interesse collettivo di tutti i cooperatori.

Questi schiarimenti io dovevo alla Camera e all'onorevole De Viti, dopo quanto egli ieri ebbe a dire in proposito. A me premeva di mettere le cose in piena evidenza, onde non si potesse anche lontanamente supporre che facendomi caldo propugnatore di una vasta rete di cooperative federate e strette in sindacato, mi prestassi inconsciamente a favorire un sistema di monopolio.

Credo anzi che ad impedire il monopolio sia solo ed efficace rimedio la cooperazione. Perocchè nelle condizioni difficili in cui si svolgono attualmente, le singole forze produttive dei distillatori di vini e vinacce, deboli ed isolate, subiscono da un lato lo sfruttamento poderoso del *trust* europeo del tartaro che monopolizza presentemente il nostro mercato, e dall'altro la tirannia o la concorrenza insostenibile dei grandi industriali produttori o commercianti di alcool di cereali. Ora quando una parte di questi stessi grandi industriali, compresi della gravità del complesso problema che incalza tutto e tutti, vengono essi stessi spontaneamente a mettersi in contatto diretto coi distillatori di seconda categoria, a favorirne la organizzazione cooperativa, a portare il concorso della loro energia e dei loro capitali pel raggiungimento di comuni intenti economici, noi dobbiamo salutare questo come un progresso e non additarlo già come un indice di monopolizzazione. Sta a noi il far sì, illuminandole e spronandole ad un tempo, che le singole forze si organizzino in maniera tale che la loro monopolizzazione si renda impossibile.

Detto ciò, onorevole De Viti, avendo io accennato, quando Ella parlava, al desiderio che questo dibattito potesse allargarsi sul terreno dei principii, dovrei entrare addirittura in quest'ampio orizzonte, ma, come Ella stessa mi accenna col capo, conviene meglio rimetterlo ad altra occasione. Mi sia però lecita una semplice osservazione.

Lei, dopo un discorso, diciamo così, dottrinalmente magistrale, ricco di cifre e di minute disamine, dopo avere accennato per la crisi vinicola a rimedii d'indole generale di attuazione lenta e remota, tra cui la trasformazione delle colture, sulla cui efficacia e possibilità potremo discorrere quando i mandorli da Lei preconizzati ar-

riveranno a fiorire, e il credito rurale sarà per sorgere e diffondersi al soffio della pura iniziativa privata, cose molto lontane, concludeva: concentrando le sue speranze, come immediati beneficii, nel rinnovarsi e migliorarsi dei trattati di commercio, in un'attuazione del fiscalismo e nell'attuazione della riforma da noi tutti invocata sul regime degli alcool ad uso industriale.

Dunque Lei è favorevole alla legge sugli abbuoni. Ora parliamoci chiaramente. A nome suo e dei suoi amici Ella ha detto: noi non siamo nè liberisti nè protezionisti; siamo semplicemente dei ragionatori e dei calcolatori nell'interesse del Paese.

Anche io aveva detto presso a poco lo stesso, quando affermai di sentirmi nè liberista, nè protezionista, ma semplicemente italiano.

Or bene, gli abbuoni per la distillazione, invocati da noi come da Lei, costituiscono una vera e forte protezione. Lei ha fatto quindi un discorso liberista con una conclusione eminentemente protezionista, perchè senza gli abbuoni non è possibile distillare e vendere un sol litro di spirito prodotto in Italia.

E allora siamo forse in contraddizione io e Lei? No, perchè al di sopra di tutte le discussioni ed affermazioni platoniche, sta il linguaggio delle cose che si impone a tutti.

Quando l'onorevole Carcano, interrompendola ieri, biasimò i termini poco misurati con cui i sindaci della provincia di Lecce avevano rivolto al Governo le loro lamentele, l'onorevole Pantaleoni osservò giustamente: è il linguaggio della fame.

Ebbene, la nostra è semplicemente la politica della necessità; perchè quali che sieno per essere le nostre dottrine economiche, noi non possiamo sottrarci ai bisogni che c'incalzano da ogni lato, alle necessità irresistibili che erompono dalle condizioni di fatto, all'ambiente, insomma, in cui siamo chiamati e costretti a svolgere la nostra azione.

Concludo rievocando il fecondo ricordo del 1889 e la successiva disastrosa riforma del 1895 per dire all'onorevole ministro: se questa legge deve venire realmente in aiuto alla viticoltura e all'attività industriale italiana, facciamola in modo che tanto la economia rurale quanto le industrie, nello interesse del loro sviluppo ulteriore, possano avere sicuro affidamento nella sua stabilità.

ed efficacia; facciamo in modo che questo spirito di cooperazione, che comincia ad alitare nelle nostre campagne, fattore economico ed educativo ad un tempo, trovi nell'azione del Governo un pronto, largo, efficace impulso, e non già le solite paralizzatrici strettoie del fiscalismo.

Io voglio augurarmi che il suo disegno di legge risponda a questi fini e mi avrà amico ministeriale due volte ribattezzato: ma se per avventura il disegno di legge dovesse risolversi, come pur troppo succede sovente in Italia, in un insieme di mezze misure, in una parvenza di fare e di non fare, girando di fianco e non affrontando la soluzione di un problema così grave, io glielo dico francamente fin da ora, mi avrà modestissimo sì, ma implacabile avversario. (*Benissimo!*)

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Emilio Bianchi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Bianchi Emilio. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Costituzione in comune autonomo delle frazioni di Crespina, Tripalle e Cenaia fin qui aggregate al comune di Fauglia (provincia di Pisa).

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze sulla crisi vinicola.

Presidente. Tanto per notizia, avverto la Camera che è stata presentata una mozione e che ancora dieci deputati debbono dichiarare se sieno, o no, soddisfatti.

Intanto ha facoltà di parlare l'onorevole Orlando per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Orlando. Io mi limiterò ad una brevissima dichiarazione; nè sarà per me che gli altri, che vengono dopo, non abbian tempo di parlare.

E, per la verità, io debbo innanzi tutto dichiarare che il ministro Carcano non è venuto meno alla mia aspettativa quanto alla sincerità delle sue dichiarazioni, e di questo gli va data grande lode.

Rilevo particolarmente quella nota di dolore che vibrava nella chiusa del suo discorso, quando egli confrontava le gravi necessità e le attese angosciose della vita

economica italiana con la scarsità dei mezzi di cui egli come ministro delle finanze dispone; e questa nota, dico, vibrava con tanta efficacia e con tanta sincerità che quasi quasi io non vorrei aggiungere nuovo argomento di dolore per lui, dichiarandomi non soddisfatto del contenuto del suo discorso e della portata efficace ed utile delle sue promesse.

Ma anch'io dirò con l'onorevole Pantano che sono soddisfatto e non lo sono nel tempo istesso. Bisogna distinguere. Certo in quanto le interpellanze nostre investono un problema così ponderoso e così complesso come è la crisi del vino, nei suoi rapporti più o meno intimi con tutta quanta la crisi agricola italiana, certo, da questo lato presumere ed attendere risposte dal ministro, tali, che per effetto di esse la crisi sarebbe per incanto sparita, sarebbe stata ingenuità da parte nostra, e, in ogni caso, eccessiva pretesa.

Da questo lato che riguarda tutto il vasto contenuto del problema odierno, non è il caso di dichiararmi soddisfatto o no. Mi limiterò a dire che le risposte del ministro in gran parte me le aspettavo. Veniamo bensì alle richieste concrete. Io mi ero occupato particolarmente di quanto ha rapporto con la legislazione sugli alcool. Ebbene: il ministro circa la domanda di un maggiore abbuono è stato preciso; ed ha detto che non vi è nulla da sperare. Per questa parte è naturale che io non possa dichiararmi soddisfatto e debbo soggiungere che le ragioni che egli assegnava a questo *lasciate ogni speranza*, non possono convincermi. In sostanza, l'onorevole ministro ha detto che una volta che, recentemente, si è provveduto in una maniera, non si può più provvedere in un'altra. Questa è una ragione un po' scarsa, perchè l'attività parlamentare c'è appunto per fare e disfare le leggi le quali, se fatte di ottobre possono non arrivare a novembre, secondo il calcolo di Dante. L'essenziale è che vi sia una ragione buona per disfare.

Or qui non è questione di un abbuono assolutamente considerato, ma è questione di un rapporto di abbuono fra gli alcool di prima e quelli di seconda categoria. È questa una questione che certo non può essere esaurita nei termini di questa breve risposta; ma io vorrei che si tenesse sempre presente questo: che tutti i miglioramenti che si faranno agli abbucni degli alcool di seconda categoria significheranno sempre un aiuto

fantastico, sinchè gli alcool di seconda categoria non saranno messi in grado di sostenere la concorrenza degli alcool di prima categoria. Il concedere il 15, il 20, il 30 o il 35, se la proporzione onde la lotta sia sostenuta è, per esempio, del 40, è fare nulla, perchè, fra due prodotti similari, l'importante è che le condizioni di concorrenza siano pari. E basta la differenza di un centesimo, in commercio, perchè uno dei due prodotti meno garentiti resti soccombente.

Nè, onorevole Pantano (io anticipo per la parte mia una risposta all'obiezione da Lei fatta all'onorevole De Viti De Marco), il dire questo significa essere protezionisti. Significa soltanto non fare delle ipocrisie, perchè il diritto ficale italiano è impiantato tutto su questa ipotesi (bene o male, non è ora il caso di esaminare), cioè che i due modi con cui l'alcool si produce, siano, con differenti abbuoni, tenuti in grado di sostenere la reciproca concorrenza.

Pantano. E la concorrenza estera.

Orlando. La concorrenza interna reciproca e la concorrenza estera.

Pantano. Allora c'è la protezione.

Orlando. Ma no, onorevole Pantano; ci sono gli articoli 10 e 12 dei trattati di commercio con le potenze centrali...

Presidente. Onorevole Orlando, non raccolga le interruzioni.

Orlando. ...i quali garentiscono gli alcool esteri contro ogni nostra velleità protezionista.

Come l'onorevole Pantano sa, noi siamo obbligati a fare a quegli alcool le identiche condizioni che facciamo all'alcool interno. Dunque non è possibile, per i rapporti convenzionali che abbiamo con le altre potenze, fare qui questione di protezionismo...

Pantano. Ci sono gli abbuoni.

Orlando. Per ora, dunque, prescindiamo dalla questione con l'estero e facciamo la questione interna dei rapporti tra due modi di produzione dell'alcool.

Ora io dico: l'attuale nostro ordinamento fiscale si fonda sopra una affermazione ipocrita, poichè si dice che questi due modi di produrre l'alcool, con la presente differenza di abbuono, possono sostenere la concorrenza reciproca, mentre ciò non avviene in fatto. Ed io non cito statistiche, perchè chi vive in mezzo ai viticoltori sa che col regime della legge, a cui proprio collaborò l'onorevole Carcano, lo spirito di vino sosteneva

benissimo la concorrenza con lo spirito di cereali, ed ora, coi nuovi regimi, questa concorrenza non è più possibile.

Sicchè per questa parte non mi posso dichiarare soddisfatto e non potrei che far voti, affinchè, in seguito ai migliorati rapporti diplomatici con la Francia, ci venga da questa nazione una corrente spirituale che ispiri nelle alte sfere della nostra burocrazia quei sensi così nobili e così elevati che lodammo già nella circolare ricordata dall'onorevole Pantano.

Per quanto poi riguarda l'alcool industriale, mi dichiaro soddisfatto e ringrazio l'onorevole ministro della sollecitudine, di cui ci ha dato prova presentando oggi stesso il disegno di legge. Se ed in quanto questo disegno di legge risponda ai concetti che ho avuto l'onore di sostenere in questa Camera, è naturale che io debba riservarmi di esprimere il mio pensiero, sino quando quel disegno non avrà esaminato. (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Vigna ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Vigna. La Camera comprende evidentemente come io non possa dichiararmi soddisfatto delle risposte del Governo, perchè, a stringerle, esse si risolvono in una completa delusione. Fatta eccezione della presentazione del disegno di legge sugli alcool, nel resto il Governo ha dichiarato che non è in grado di fare qualche cosa per risolvere la crisi vinicola, che è pure gravissima.

Carcano, ministro delle finanze. Non ho detto questo.

Vigna. Permetta, onorevole Carcano; in sostanza, all'infuori di ciò che riguarda il regime degli alcool, Ella ha dichiarato che nessun provvedimento di urgenza crede di poter prendere. Ora il concetto mio (e credo anche quello degli altri interpellanti), era invece, che il Governo avesse preso dei provvedimenti per alleviare, in parte almeno, le gravezze dell'attuale crisi; provvedimenti immediati ed urgenti che si chiedevano nei comizi e che si attendevano dai viticoltori.

Ma gli intendimenti del Governo sono affatto negativi, poichè pare a me, che la sostanza delle risposte date dall'onorevole ministro delle finanze e dagli onorevoli sotto-segretari di Stato per l'agricoltura e commercio e per i lavori pubblici, sia reciprocamente questa: nessun provvedimento di

urgenza per i mali che sono gravi e stringenti. Quindi evidentemente lo scopo mio e degli altri interpellanti non è raggiunto, ed io non posso dichiararmi soddisfatto.

Qualche cosa in linea di promessa è stato enunciato dall'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura. Non ricorderò tutte le promesse da lui fatte, ma quelle che a me sembrano le più importanti. Fra le altre egli ha accennato alla frode. Invero una delle cause del malessere che travaglia la viticoltura italiana, sta precisamente nella concorrenza che fanno i vini sofisticati ai vini genuini.

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha detto che ha invocato l'aiuto anche del ministro dell'interno per la repressione delle frodi; ma finora a me consta che nessuna azione pratica venne esercitata. Io credo che tutta la sollecitazione si è limitata ad una circolare che il ministro dell'agricoltura ha indirizzato al ministro dell'interno; il quale a sua volta ha trasmesso un'altra circolare ai prefetti delle varie Provincie italiane, e questa ha fatto la fine di tutte le circolari, cioè è stata messa a riposare sotto il polverino dei cancelli dei signori prefetti del Regno.

Io vorrei quindi che il Ministero di agricoltura dimostrasse realmente come egli si interessa della quistione, dando pubblicità all'azione che esso verrà esercitando. Per esempio, io crederei utile (accenno di sfuggita a questa considerazione) che il ministro di agricoltura nel bollettino mensile facesse note le contravvenzioni alla legge sulle frodi dei vini, per dare un esempio ai contravventori.

Questo potrebbe essere un lieve temperamento alle frodi: dico lieve perchè non ho molta fiducia nei mezzi repressivi.

Quanto all'altro aspetto che io ho appena accennato, cioè dell'iniziativa privata concretata nelle cooperative, l'onorevole sotto-segretario di Stato ha chiuso il suo discorso con una frase che se ho ben raccolto è questa: io auguro che la splendida idea enunciata dall'onorevole Ferraris Maggiorino sulle cooperative agricole diventi una realtà...

Fulci Nicolò, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Col concorso del Governo.

Vigna. Ed allora, egli ha detto, il Ministero non mancherà di dare aiuti. Se io ho bene interpretata la frase, essa è veramente

nel senso che gli aiuti sarebbero intervenuti, quando la splendida idea della cooperazione fosse diventata una realtà. (*Denegazioni del sotto-segretario di Stato, onorevole Fulci*).

Tanto meglio, onorevole Fulci, perchè a me pare invece che il Ministero di agricoltura debba intervenire a dare il suo aiuto non quando l'idea si sia realizzata, ma appunto durante i tentativi della realizzazione. E giacchè sono su questo argomento accennerò come nell'Astigiano e nel Monferrato si è fatto un modesto esperimento di organizzazione cooperativa secondo le idee che vennero annunciate dall'onorevole Ferraris Maggiorino: un esperimento che ha per scopo di scindere e d'integrare la funzione cooperativa nei due rami della produzione e del consumo, associando dall'una parte la cooperazione di produzione nel campo dell'agricoltura e dall'altra parte la cooperazione nel campo della distribuzione mediante le cooperative di consumo. Questo tentativo, oltrechè dall'onorevole collega Ferraris qui da noi in Italia, venne raccomandato specialmente in Francia ed in Germania.

Noi abbiamo tentato di metterci su questa strada; e a nome mio ed anche del collega Montemartini e del collega Gatti prossimamente presenteremo alla Camera una proposta di legge che risolva le difficoltà che quelle cooperative hanno incontrato nella loro costituzione e nella esplicazione della loro attività.

Io confido che il Ministero, anticipando le sue promesse, vorrà accogliere benevolmente questa nostra proposta e darle tutto il suo appoggio.

Vengo ora alla questione del dazio consumo.

L'onorevole ministro delle finanze ha detto, che egli non ha che una scarsa fiducia nei benefici che l'abolizione del dazio consumo potrebbe recare ai viticoltori.

Ora mi permetta di rispondergli, che egli si inganna e che con la sua risposta cade in un errore di fatto e in un errore di principio, che è in contraddizione con la stessa azione esercitata dal Governo.

Cade in un errore di fatto perchè l'esperienza in Francia ha dimostrato che per la abolizione del dazio sul vino il consumo sali, nel periodo rapido di un anno, da 35 a quasi 43 milioni con un aumento di circa otto milioni: aumento che, per dichiarazione dello stesso ministro francese di agricoltura, Dupuy, è precisamente da attribuirsi alla

abolizione del dazio sul vino che ne fece diminuire notevolmente il prezzo.

Ho detto anche che la sua enunciazione di principio è in contraddizione con l'azione stessa del Governo; e lo dimostro. Il Governo ha abolito il dazio sulle farine appunto per agevolare il consumo delle farine medesime. Ora la stessa teoria che fu messa in pratica relativamente alle farine, pare a me che debba rispondere alla realtà in quanto al consumo del vino.

Ma l'onorevole ministro ha recate innanzi le difficoltà finanziarie che si oppongono a questa riforma, la quale, almeno per i vini, è urgente quanto lo era per le farine, sia pure anche semplicemente in via transitoria, come ha consigliato il collega Borsarelli, per dare uno sfogo all'eccesso dei vini che ingombrano le cantine dei viticoltori piemontesi. Ora noi di questo lato della Camera, che siamo gli interpreti e i rappresentanti, specialmente, delle masse proletarie, non possiamo da parte nostra, che opporre a questa dichiarazione del ministro un'altra dichiarazione. Poichè riteniamo inutile presentare una mozione alla Camera, attualmente, in questa condizione di cose, noi continueremo l'agitazione nel Paese finchè quella riforma sia penetrata e diffusa nella coscienza popolare così da imporsi alla coscienza ed alla volontà del Governo. (*Movimenti in vario senso*).

Presidente. L'onorevole Ceriana-Mayneri non è presente, perde la sua volta.

L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto delle risposte del Governo.

De Felice-Giuffrida. Io non so veramente se debba, o no, dichiararmi soddisfatto. (*Si ride*).

Se devo tener conto delle buone intenzioni manifestate dal ministro delle finanze e del fatto, che si aggiunge alle intenzioni, della presentazione di un disegno di legge per gli alcool industriali, io dovrei certo dichiararmi soddisfatto. Ma in che proporzione l'onorevole ministro ha consacrato nel disegno di legge il premio che si è accordato ai distillatori di vino e di vinacce, perchè questi trionfino sopra i distillatori di cereali, nessuno ancora conosce. E siccome io non voglio dichiararmi soddisfatto, o meno, senza avere conosciuto prima le ragioni di questa mia dichiarazione, io debbo rimandare alla lettura del disegno di legge le dichiarazioni medesime.

Però l'onorevole ministro non ha risposto ad una mia domanda, che pure è di grande importanza, circa l'industria del cognac in Sicilia. (*L'onorevole ministro conversa con l'onorevole Luzzatti*).

Io aspettavo che Ella avesse finito di parlare con l'onorevole Luzzatti per ricordarle, a proposito dell'industria dei cognac, che coloro che ponevano gli alcool in magazzino per farne il cognac avevano con la legge precedente la facoltà di garantire il pagamento della tassa con una prima iscrizione ipotecaria o con una fideiussione.

Ora la nuova legge ha ridotto la cauzione ad un decimo, ma ha posto l'obbligo di versarla in contanti, cosa che, come già dissi, riesce di danno anzichè di vantaggio ai produttori di cognac.

Io già rilevai le immense difficoltà del mercato finanziario in Sicilia, e quanto sia quindi difficile per i produttori di avvalersi della facilitazione accordata dalla nuova legge.

Ora, se il Parlamento ed il Governo avevano intenzione di favorire la produzione dei cognac, il favore deve essere effettivo e reale.

Io attendevo una dichiarazione dell'onorevole ministro che mi avesse rassicurato. La produzione degli alcool in Sicilia rappresenta una via di salvamento per l'odierna crisi, la quale travaglia la Sicilia assai più di ogni altra parte d'Italia.

La crisi, in alcune regioni, dipende da difetto di produzione, come accennava l'onorevole De Viti, nell'isola nostra dipende da esuberanza di produzione.

Ora, se noi non possiamo consumare, nè esportare tutto il prodotto, è assolutamente necessario che ricorriamo alla distillazione. Si aggiunga, che oltre la crisi enologica noi abbiamo quelle degli agrumi e dei sommacchi, che ancora imperversano in tutta l'isola.

Io mi auguro, che l'onorevole ministro, colmando la lacuna che ho rilevato, vorrà fare delle dichiarazioni tali da rassicurare i produttori di cognac.

Presidente. Avverto la Camera che ci sono iscritti ancora sei oratori, ai quali spetta il diritto di rispondere se siano, o no, soddisfatti della risposta avuta.

Crede la Camera che il seguito di questa discussione debba essere rimandato alla seduta di domani?

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Voci A domani! a domani!

Altre voci. Avanti! avanti!

Presidente. La Camera ha già deliberato di tener seduta domani.

Interrogazioni.

Presidente. Si dia lettura delle domande d'interrogazione.

Lucifero, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sull'arresto dell'operaio Giunta Gaetano, avvenuto in Piazza Armerina, per avere il 1° maggio affisso un proclama, già sottoposto a preventiva censura, e sulla condotta della polizia, per sequestrare nel domicilio privato dell'avvocato Giovanni Monastra, assente, copie di stampe non divulgate.

« Marescalchi-Gravina. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se sia consentito all'Autorità giudiziaria della provincia di Catania scegliere proprio la data del 1° maggio per procedere ad atti esecutivi di pignoramento, accompagnati da gratuite provocazioni, contro numerosi contadini di Catenanuova (Catania), condannati nel 1894 alla multa di lire 150, per aver fatta una dimostrazione non permessa, condanna però già estinta per effetto di amnistia.

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere quali misure intenda adottare a tutela della libertà e della sicurezza del lavoro agricolo, turbato già nel Comune e nella Provincia di Foggia da alcuni tentativi di violenza.

« Maury. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

Luzzatti Luigi. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Luzzatti Luigi. Chiedo all'onorevole ministro delle finanze se può consentire che io svolga domani la proposta di legge sulle case popolari, presentata insieme con molti deputati.

Carcano, ministro delle finanze. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Carcano, ministro delle finanze. Debbo ripetere la preghiera, che feci ieri all'onorevole Luzzatti.

Io non ho potuto parlare col mio collega dell'agricoltura, che oggi è indisposto. Se Ella, onorevole Luzzatti, mi consente un breve indugio, io spero di poter fare domani sera una dichiarazione d'accordo col mio collega dell'agricoltura, perchè si svolga la proposta di legge in sua presenza, come preferirei, od anche in presenza del sottosegretario di Stato.

Luzzatti Luigi. Faccio l'augurio che il ministro guarisca, altrimenti sarà egregiamente rappresentato dall'onorevole Carcano, a cui in quel disegno noi molto domandiamo.

Presidente. Con dolore debbo annunciare che, dalla numerazione dei voti, la Camera non è risultata in numero legale per deliberare.

La seduta termina alle ore 18,45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge: Disposizioni per la leva del 1882. (66)

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903. (34).

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1901-902. (58)

3. Seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni sulla crisi vinicola.

Discussione dei disegni di legge:

4. Autorizzazione della spesa straordinaria di cinque milioni per la riparazione di danni recati dalle piene del 1901 alle opere idrauliche di seconda categoria e per le sistemazioni di dette opere, rese urgenti dalle piene medesime. (4) (*Urgenza*).

5. Ruoli organici del personale delle dogane e dei laboratori chimici delle Gabelle. (11) (*Urgenza*).

6. Autorizzazione della spesa di lire 460,000 per la esecuzione delle opere di sistemazione della darsena di Ravenna. (7) (*Urgenza*).

7. Modificazioni alla legge per la riscossione delle imposte dirette (12) (*Urgenza*).

8. Disposizioni sul concordato preventivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti. (46)

9. Approvazione del contratto 30 ottobre 1900, riflettente la permuta del fabbricato demaniale detto San Gervasio in Bologna, con le ragioni di comproprietà di quel Municipio sopra un'area già appartenente ai fratelli Zappoli. (75)

10. Riordinamento del personale consolare di prima categoria. (54)

11. Spesa di lire 5,000 per lavori di sistemazione dei locali del Gabinetto di fisiologia nella Regia Università di Bologna. (102)

12. Pagamento alla signora Augusta Trevisani di danni ed interessi e rimborso di spese processuali e di un assegno vitalizio in seguito a sentenza dell'Autorità giudiziaria. (90)

13. Costituzione in Comune autonomo della frazione di Viticuso (provincia di Caserta). (114)

14. Costituzione in Comune autonomo sotto la denominazione di Vidardo-Castiraga delle due frazioni di Vidardo e di Castiraga, ora aggregate al comune di Marudo Mandamento di Sant'Angelo Lodigiano. (83)

15. Modificazioni alla legge di contabilità generale dello Stato per l'acquisto dell'avena e del fieno per l'esercito. (47)

16. Approvazione dell'assegnazione straordinaria di lire 10,200,000, da iscriversi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per l'esercizio finanziario 1901-902 per le spese della spedizione militare in Cina. (68)

17. Approvazione della convenzione per il pareggiamento della Università di Ca-

gliari alle altre indicate nell'articolo 2 lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719. (91)

18. Approvazione della convenzione per il pareggiamento della Università di Sassari alle altre indicate nell'articolo 2 lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719. (91 bis)

19. Costituzione della frazione di Crosia in Comune autonomo. (81)

20. Distacco del Comune di Gorzengo dal Mandamento di Bossolasco ed aggregazione al Mandamento di Cortemilia. (88)

21. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903. (41)

22. Disposizioni relative ai quadri degli ufficiali. (*Approvato dal Senato*) (84) (*Urgenza*).

23. Conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e d'arte. (*Approvato dal Senato*). (92)

24. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1901-902 e trasporto di fondi sulle assegnazioni fissate dall'articolo 1, lettera a, della legge 25 febbraio 1900, n. 56. (73)

25. Stanziamento di fondi occorrenti per far fronte alle spese delle Commissioni Reali rispettivamente istituite coi Decreti 11 novembre 1898, n. 459, ed 8 aprile 1900, n. 137. (48)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione
